New fathers: A research study on the emotional experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently

Rosa Maria Paniccia, Fiammetta Giovagnoli, Francesca Dolcetti, Cecilia Sesto, Anna Di Ninni, Sonia Giuliano, Stefania Ambrosino, Alfredo Arienzo, Elisabetta Atzori, Nadia Battisti, Lorenzo Barbizzi, Luca Bellavita, Veronica Capuozzi, Giuseppe Carollo, Sara Ceccacci, Alessio Civerra, Caterina Colaci, Sara Di Giamberardino, Federica Di Ruzza, Giulia Di Vetta, Flavia Draghelli, Ottavia Esposito, Claudio Gasparri, Gilda Malinconico, Chiara Giovannetti, Federica Melis, Giulia Mero, Arianna Morrillo, Maurizio Naruli, Giulia Pantani, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Irene Schiopetti, Silvia Spiropolus, Chiara Tagliaferri, Valentina Terenzi, Nicolò Tricoli, Roberto Vanacore*

Abstract

We carried out a research study to explore the emotional experiences of a group of men who became parents of a child since no more than one year and a half. Within the factorial space, we found the culture of "new fathers" to be prevalent, regarding those who take on childcare functions, once exclusive of mothers. For them, birth is a profound revolution, which requires a reorganization of daily life. Wihin a broader social context, everything goes well, fathers know how to be fathers. These fathers still feel anchored to a tradition that guides them. Instead, the relationship with women represents a more complex issue, which is very present in their emotional experiences: as a partner, as a wife, as a mother. There is a different relationship with each of such representations of women. With a partner one shares everyday life, with a mother there is a relationship of conflict and possible love, with a mother it is very difficult to have a relationship. We compared the data of this research study with those of a similar study dealing with new mothers. Literature depicts fathers as in crisis and mothers as sure of their role. In our data, new mothers are the ones who are in crisis: they feel called to take on an all-encompassing role, that of mother, which puts them in relation with pressing conformist prescriptions, makes it uncertain to restore a daily life made up of work and friends, and makes them lose sight of married life.

Keywords: new fathers; birth; motherhood; couple; gender identity.

* The whole group participated in the various phases of the research with periodic confrontations; below are the functions performed by the authors in the research. SPS commissioning group: Rosa Maria Paniccia, Anna Di Ninni. Interviews and focus-groups were carried out by: Stefania Ambrosino, Alfredo Arienzo, Elisabetta Atzori, Nadia Battisti, Lorenzo Barbizzi, Luca Bellavita, Veronica Capozzi, Giuseppe Carollo, Sara Ceccacci, Alessio Civerra, Caterina Colaci, Sara Di Giamberardino, Federica Di Ruzza, Giulia Di Vetta, Flavia Draghelli, Ottavia Esposito, Claudio Gasparri, Sonia Giuliano, Gilda Malinconico, Chiara Giovannetti, Federica Melis, Giulia Mero, Arianna Morrillo, Maurizio Naruli, Giulia Pantani, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Irene Schiopetti, Silvia Spiropolus, Chiara Tagliaferri, Valentina Terenzi, Nicolò Tricoli, Roberto Vanacore. Preparation of the corpus, choice of dense words and statistical data processing: Francesca Dolcetti, Fiammetta Giovagnoli, Rosa Maria Paniccia, Cecilia Sesto. Drafting of the research report: Rosa Maria Paniccia

SPS Studio di Psicosociologia (2022). Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini che hanno avuto un bambino da poco [New fathers: A research study on the emotional experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *10*(2), 19-43. Retrieved from http://www.quadernidipsicologiaclinica.com

Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini a cui è nato un bambino da poco

Rosa Maria Paniccia, Fiammetta Giovagnoli, Francesca Dolcetti, Cecilia Sesto, Anna Di Ninni, Sonia Giuliano, Stefania Ambrosino, Alfredo Arienzo, Elisabetta Atzori, Nadia Battisti, Lorenzo Barbizzi, Luca Bellavita,Veronica Capuozzi, Giuseppe Carollo, Sara Ceccacci, Alessio Civerra, Caterina Colaci, Sara Di Giambrardino, Federica Di Ruzza, Giulia Di Vetta, Flavia Draghelli, Ottavia Esposito, Claudio Gasparri, Gilda Malinconico, Chiara Giovannetti, Federica Melis, Giulia Mero, Maurizio Naruli, Arianna Morrillo, Giulia Pantani, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Irene Schiopetti, Silvia Spiropolus, Chiara Tagliaferri, Valentina Terenzi, Nicolò Tricoli, Roberto Vanacore*

Abstract

Abbiamo effettuato una ricerca per esplorare il vissuto di un gruppo di uomini diventati padri di un bambino da non più di un anno e mezzo. Nel piano fattoriale abbiamo trovato come prevalente la cultura dei "nuovi padri", quelli che stanno assumendo funzioni di cura del bambino, una volta esclusiva delle madri. Per loro la nascita è una rivoluzione profonda, che richiede un riorganizzarsi della vita quotidiana. Entro un contesto sociale più ampio, tutto va bene, il padre sa come fare il padre. Questi padri si sentono ancora dentro una tradizione che li orienta. Più complessa è la questione nel rapporto con la donna, molto presente nel loro vissuto: come compagna, come moglie, come madre. Con ciascuna di queste rappresentazioni della donna c'è un diverso rapporto. Con la compagna si condivide la vita quotidiana, con la moglie c'è un rapporto conflittuale e di possibile amore, con la madre è molto difficile avere una relazione. Abbiamo confrontato i dati di questa ricerca con quelli di una analoga, rivolta a neo madri. La letteratura vorrebbe i padri in crisi e le madri sicure del loro ruolo. Nei nostri dati sono le neo madri a essere in crisi: si sentono chiamate all'assunzione di un ruolo totalizzante, quello di madre, che le mette in rapporto con prescrizioni conformiste pressanti, rende rincerto il ripristino di una vita quotidiana fatta di lavoro e di amici, e fa perdere di vista la vita di coppia.

Parole chiave: nuovi padri; nascita; ruolo di madre; coppia; identità di genere.

---

* Tutto il gruppo ha partecipato alle varie fasi della ricerca con periodici confronti; di seguito le funzioni svolte dagli autori nella ricerca. Gruppo di committenza SPS: Rosa Maria Paniccia, Anna Di Ninni. Hanno effettuato le interviste e i focus-group: Stefania Ambrosino, Alfredo Arienzo, Elisabetta Atzori, Nadia Battisti, Lorenzo Barbizzi, Luca Bellavita,Veronica Capozzi, Giuseppe Carollo, Sara Ceccacci, Alessio Civerra, Caterina Colaci, Sara Di Giamberardino, Federica Di Ruzza, Giulia Di Vetta, Flavia Draghelli, Ottavia Esposito, Claudio Gasparri, Sonia Giuliano, Gilda Malinconico, Chiara Giovannetti, Federica Melis, Giulia Mero, Arianna Morrillo, Maurizio Naruli, Giulia Pantani, Silvia Policelli, Martina Porcelli, Irene Schiopetti, Silvia Spiropolus, Chiara Tagliaferri, Valentina Terenzi, Nicolò Tricoli, Roberto Vanacore. Preparazione del corpus, scelta delle parole dense e trattamento statistico dei dati: Francesca Dolcetti, Fiammetta Giovagnoli, Rosa Maria Paniccia, Cecilia Sesto. Stesura del rapporto di ricerca: Rosa Maria Paniccia.

SPS Studio di Psicosociologia (2022). Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini che hanno avuto un bambino da poco [New fathers: A research study on the emotional experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *10*(2), 19-43. Retrieved from http://www.quadernidipsicologiaclinica.com

Premessa

In questo lavoro presentiamo una ricerca in cui intervistiamo neo padri. Questa ricerca è stata preceduta da un'altra, sulle neo madri (SPS, 2021). Proporremo anche un confronto tra i dati delle due ricerche. Siamo interessati all'esperienza di paternità e maternità come vissuto. In particolare, al rapporto tra vissuti di padri e madri e attese del contesto sociale.
Nel ripercorrere la letteratura, ci hanno guidato alcune parole-chiave: nuovi padri, paternità-maternità, femminilità-mascolinità, coppia, genitorialità, nascita, genere. Nella lettura abbiamo rintracciato una antinomia: controllo della relazione sociale-sviluppo della relazione sociale. Tale antinomia è centrale nella nascita, poiché è un organizzatore nodale della relazione sociale. Il nostro studio è volto a rintracciare categorie per l'intervento psicologico clinico e psicoanalitico. Nell'ottica dell'intervento, decliniamo l'antinomia controllo-sviluppo della relazione sociale lungo un asse che ha su un polo il controllo dello scarto dai modelli attesi di socialità, sull'altro l'attenzione al problema e alla domanda delle persone coinvolte nell'esperienza della nascita.
La nascita, in quanto ingresso nel contesto sociale di un nuovo umano, è presidiata da un mandato sociale in continua e intensa elaborazione, con connessa sequenza di regolazioni, aggiustamenti, conflitti, leggi, letteratura scientifica e divulgativa, discipline scientifiche e ruoli professionali, servizi, agenzie istituzionali, movimenti, associazioni, rappresentazioni mass mediatiche, filmiche, letterarie, presenze sui social e più generalmente sulla rete.
Tale mandato ha una storia che mostra divergenze e contrapposizioni entro il confronto controllo-attenzione al problema. Tale varietà di posizioni, nella sua declinazione operativa (ad esempio nei servizi dedicati), tende a tradursi più in controllo sociale che nell'attenzione al problema delle persone coinvolte nella nascita. Il controllo può essere immediatamente tradotto in agito delle simbolizzazioni collusive del mandato: si mette in atto la componente conformista del mandato, che prescrive come agire la relazione, non solo nei termini di cosa fare, ma anche di cosa provare (Carli, 2018b; Carli & Paniccia, 2020).
La madre che ama il bambino incondizionatamente è esemplare delle emozioni prescritte, sistematicamente tradotte in comportamento valutabile, quindi conformista. Tale emozione prescritta si declina in conflitti sia nel vissuto della madre, che non la ritrova in sé tal quale, sia nel rapporto tra madre e agenzie valutanti il suo comportamento conforme, iniziando dai reparti di ostetricia per proseguire nel confronto che ci sarà con altre agenzie preposte allo sviluppo del bambino, ad esempio la scuola, oggi molto attiva sul piano delle valutazioni.
Per l'attenzione alle persone e ai loro problemi è invece necessario un pensiero critico sul mandato, che ne recuperi le componenti non conformiste, quelle che possono promuovere conoscenza del problema e sviluppo di competenze relazionali che possano trattarlo.
Le professioni più esposte ad agire il controllo sono le medesime che potrebbero occuparsi dei problemi. In altri termini, sono quelle che si trovano, sul campo, prossime al bivio: agire il solo conformismo del mandato volto al controllo sociale, pensare il mandato e recuperarne anche gli aspetti di sviluppo di competenza a convivere. Ad esempio, psicologi, assistenti sociali, educatori, personale sanitario confrontato con problemi relazionali oltre che sanitari[1].
Facciamo un esempio della prevalenza del polo del controllo. Se si ripercorre la storia della paternità, si vede come nella nostra cultura sul padre biologico prevalga il padre giuridico, dal diritto romano in poi (Galeotti, 2009). Anche se le tecniche di generazione assistita hanno messo in discussione la linearità di questo nesso, oggi, se pensiamo al padre, pensiamo al padre biologico, quello che insieme alla madre ha generato il bambino. Ma molto a lungo, nella nostra cultura, sul padre biologico ha prevalso quello giuridico. Nel diritto romano era chiaro: il padre biologico poteva rifiutarsi di diventare il padre giuridico di un bambino da lui generato. Se non sollevava il bambino da terra, assumendolo ritualmente come suo, il bambino rientrava nel novero dei piccoli schiavi della casa. Analogamente, poteva sollevare da terra e rendere suo figlio legittimo un bambino generato da un altro uomo. Genuino significa non alterato, non sofisticato, vero, schietto, autentico. La parola deriva da *genuinus*, ginocchio in latino; era riferita in origine al figlio che il padre riconosceva prendendolo sulle proprie ginocchia. Il figlio vero, legittimo, era generato dalle ginocchia del padre, non dal ventre della

[1] Per le questioni che in tal senso si pongono in una UOC di Terapia Intensiva Neonatale si veda Policelli, 2017. Lo psicologo si trova a intervenire entro un conflitto vissuto da un personale sanitario che da un lato ritiene di dover controllare madri potenzialmente pericolose, dall'altro percepisce altri i servizi a cui segnalare la madre, a loro volta pericolosi per le loro istanze di controllo.

madre.
Questo tipo di diritto ha continuato a esserci, con alterne vicende e una particolare sottolineatura nell'Ottocento conservatore. In altri termini, ciò che era essenziale fino a poco tempo fa perché ci fosse un figlio, un nuovo nato legittimato a entrare nel consesso sociale, era che ci fosse un uomo coniugato che riconoscesse il bambino come suo. Solo così il bambino avrebbe avuto un padre e sarebbe diventato un figlio legittimo, condizione essenziale per il suo ingresso in una socialità che non lo emarginasse insieme alla madre. Ciò trovava espressione in una legge, ribadita dal codice napoleonico, che proibiva di indagare chi fosse il padre del bambino di una madre nubile; la legge impediva qualsiasi iniziativa a tutela di queste donne e di questi bambini. Attuarla li metteva fuori dalla socialità. Un argine a questa espulsione, ovvero applicazioni della legge attenuate nel rigore, fu posto più per la considerazione dei suoi costi in termini di assistenza pubblica e di incentivo ad atti devianti – ad esempio di una madre messa in condizioni disperate – che per quella delle conseguenze penose per la madre e il bambino illegittimo (Galeotti, 2009). La prevalenza del padre giuridico sul biologico è stata a lungo ritenuta garanzia ineludibile dell'ordine sociale. Nelle vicende di questa legge vediamo come il presidio dell'ordine sociale possa prevalere sull'attenzione al problema delle persone. Torniamo alla ricerca sulle neo madri. La letteratura sulla maternità è vasta, a differenza di quella sui padri. La relazione madre-bambino è molto studiata. Ma entro tale vastità di contributi, come le madri vivano soggettivamente l'esperienza della maternità è un ambito decisamente poco esplorato. Per il senso comune, il vissuto è individuale e idiosincratico, ovvero rappresentativo di un individuale temperamento caratteriale, con radici nelle intime inclinazioni individuali. La fonte di questa definizione è l'Accademia della Crusca (www.accademiadellacrusca.it). Per l'ottica adottata in questo lavoro, il vissuto è invece un'emozionalità collusivamente condivisa da persone che partecipano a un medesimo contesto (Carli, 2019). Ad esempio, quello del mandato sociale sulla nascita. Questo vissuto, per la teoria della collusione, non è individualista: si tratta di emozioni inconsce condivise. Pensiamo all'accordo collusivo sul fatto che il padre biologico non vada cercato. Perché ci sia quella legge, serve un vissuto collusivamente condiviso che la produca e la sostenga. In nome dell'ordine sociale, del non incoraggiare i rapporti illegittimi, del non permettere a donne povere di pretendere la ricchezza dell'uomo ricco, per non portare alla luce gli scandali. Senza questo vissuto collusivo, la legge che impedisce la ricerca del padre biologico non solo non avrebbe avuto una vita lunga, ma non avrebbe potuto essere promulgata. L'accordo collusivo sulla legge comportava anche l'ignorare le gravi difficoltà della madre e del bambino illegittimo. Sarà sul destino di quest'ultimo (molto più che su quello della madre), che si condurrà una lunga lotta per reinserire il bambino illegittimo nel contesto sociale; nuove dinamiche collusive faranno fallire le vecchie, legittimanti l'esclusione. Tali processi di legittimazione delle prassi sono tutt'altro che lineari: dinamiche collusive antagoniste e diverse, o se si vuole culture, convivono. Emergono nuove culture, vecchie culture permangono trasformandosi. La nostra emozionalità si riorganizza in significati e in senso in rapporto a tali rappresentazioni degli eventi della nostra vita, tra cui la nascita. Torniamo alla ricerca sulle neo madri. Il vissuto delle neo madri intervistate è fortemente in rapporto con le ingiunzioni conformiste, controllanti, del mandato sociale sulla nascita; è in intensa interazione, confusa e conflittuale, con esso. Appaiono, dai dati di ricerca, sia adesioni che scarti tra conformismo atteso e vissuto delle madri. Il nostro interesse era cogliere questo scarto per recuperalo nell'intervento psicoanalitico. Gli studi sulle madri raramente danno loro la parola; in altri termini, sono disattenti al vissuto delle madri. Dare la parola alle madri, d'altro canto, non può risolversi in un'azione militante, di liberazione della parola di chi, messo a tacere, vuole parlare. Tale silenzio è anche testimonianza della collusione delle donne sul silenzio stesso. La stessa cosa potremo dire dei padri.

Una ricognizione della letteratura

Con un libro destinato a lunga fama, Mitscherlich (1963/1970), medico e psicoanalista tedesco, contrappone a nazismo e socialismo la spinta antiautoritaria che negli anni Sessanta del Novecento a suo avviso conduceva a una "società senza padre". Temeva che insieme alla giusta critica all'autoritarismo si profilasse una gioventù priva di modelli paterni autorevoli, compromettendo così l'evoluzione dell'individuo. Pensava non si stesse affermando un sistema fraterno e pacificato, ma un modello "fratriarcale", regolato da una competitività orizzontale esasperata, incapace di reinventare nuove forme di autorevolezza e riconoscimento. Non c'era solo la fine di un principio gerarchico, ma anche di un modello paterno indispensabile per lo sviluppo del bambino. Nella società senza padre manca un conflitto evolutivo con il padre, piuttosto c'è la sua totale svalutazione.

Senza il conflitto con l'autorità non si superano l'ambivalenza e la rivalità con il padre, e diventano poco praticabili i processi identificatori evolutivi, sostituiti da uno stato di persistente frustrazione e tensione aggressiva.
Per Mitscherlich la trasmissione tra generazioni e le culture sono importanti; è la specificità dell'uomo non sapere per istinto come organizzare affetti e relazioni. In un parallelismo tra sviluppo individuale e della collettività, Mitscherlich vede una contraddizione tra aspirazione all'autonomia soggettiva, ed essere all'interno di una società sempre più tecnicizzata e superburocratica. Nel passato l'uomo proiettava le sue responsabilità individuali su un dio; oggi, con le scoperte scientifiche e le teorie evoluzionistiche, fa i conti con scelte e libertà. È difficile concepire una nuova autorità che imponga codici di comportamento.
Dopo queste considerazioni critiche, iniziano i desiderata dell'Autore. È necessario tradurre il registro paterno in coscienza critica, perché si sviluppi una società paritaria e fraterna. La natura istintiva non andrà più considerata con vergogna, per educarla non si ricorrerà alla repressione. I progressi della scienza, gli sconvolgimenti sociali, la scomparsa di modelli chiari e legittimati provocano un senso generale di paura. L'Io, sede della paura, dovrà essere molto forte. L'Io dovrà sviluppare un atteggiamento attivo, piuttosto che regressivo-passivo, incolpando le condizioni sociali. Quindi: più responsabilità, più coscienza, più libertà. più capacità di integrazione, più autonomia, riduzione del potere dittatoriale del Super-io, rafforzamento dell'Io nel controllo delle pulsioni istintuali e nella capacità di affrontare le esigenze del mondo. Il registro paterno va tradotto nell'esercizio di una coscienza critica; un'educazione più ricca contribuirà alla creazione spontanea di norme.
Negli anni a seguire, le considerazioni di Mitscherlich saranno riprese più volte, ma senza quella complessità che mette in rapporto intervento psicoanalitico e cambiamenti culturali ed epocali. Le tematiche da lui poste, il più delle volte le ritroviamo scisse: considerazioni sul sistema sociale e politico da un lato, sul cambiamento dei padri dall'altro. Quanto all'intervento, quello psicoanalitico ha difficoltà a riconoscere che è in atto un cambiamento. Più in generale, l'intervento, da chiunque proposto, tende a essere guidato dal senso comune con posizioni pro o contro: è bene che i padri cambino, è male che i padri cambino. Pro o contro, e desiderata. Il cambiamento dei padri stenta a diventare oggetto di studio, di conoscenza, di riflessione critica; prevalgono "opinioni", prese di posizione che parlano dell'emozionalità reattiva con cui lo si vive. Dei cambiamenti in corso si tende a vedere un unico aspetto: i padri perdono autorità, ma stanno assumendo funzioni di cura una volta esclusivamente materne. Si rileva che anche la pandemia, cambiando l'uso del tempo all'interno delle famiglie, pure se questo non si è tradotto in un riequilibrio dei ruoli, ha generato una maggiore soddisfazione da parte dei padri nel dedicare più ore alla cura dei figli (Zannella, Aloè, Corsi, & De Rose, 2020). I padri hanno conquistato così la qualifica di nuovi padri. Di questo cambiamento pare ci si debba rallegrare: finalmente i padri sono vicini ai loro figli, finalmente sollevano le madri dalla totalità dei compiti di cura. Oppure rattristare: i padri perdono la funzione di guida. L'ignoramento della relazione tra padri e madri, già presente nello stesso Mitscherlich, con qualche eccezione tende a restare.
Vediamo più puntualmente cosa si dice dei nuovi padri. Un'ampia parte della letteratura si esaurisce intorno al lutto sulla perdita di potere del padre, causa dell'indebolirsi delle necessarie funzioni normative paterne, sia entro la famiglia che nel più vasto ordine sociale. Esemplare di tale orientamento, anche se invece di contrirsi ci si rallegra, è un testo dal titolo significativo: "La società orizzontale. Liberi senza padri". Per Marzano e Urbinati (2017), un sociologo e una politologa, la nostalgia per la perduta autorità paterna è una lamentazione tipica della contemporaneità. Gli Autori definiscono apocalittici coloro per cui la morte del padre comporterebbe perdita dei valori e relativismo radicale. Gli apocalittici lamentano l'eccesso di democrazia. Dicono che gli individui disconnessi dai ruoli, dagli obblighi, dalla solidarietà, non conoscono responsabilità, non sanno cooperare. Questo lamento apocalittico sull'autorità perduta produce per gli Autori un perenne deficit emotivo e l'eccesso di prassi diagnostiche rilevato da Furedi (2003/2008), citato per la sua critica alla cultura della psicoterapia sempre e ovunque e della nuova casta sacerdotale degli psicoterapeuti. Gli Autori non vedono motivi per rimpiangere una società autoritaria che non ha individui, ma "soggetti situati e con specifici ruoli: […] genitori e figli, capi e sottoposti, amici e compagni di lealtà (religiose o ideologiche)" (Marzano & Urbinati, 2017, p. 19). Nella società autoritaria il sistema era tutto, l'individuo nulla. Come modello di famiglia proprio della società autoritaria, anche gli Autori citano Parsons (1951/1981), un riferimento esemplare del modello perduto, con il ruolo strumentale del padre e quello espressivo della madre. La società orizzontale è fatta di eguali. L'autonomia, stato individuale proprio della società orizzontale, è l'emanciparsi dall'essere individui bisognosi. Marzano e Urbinati celebrano la libertà conquistata constatando o auspicando cambiamenti. Nel testo i due aspetti – constatare o auspicare – sono confusi. Spesso i desiderata

prevalgano su uno studio dei fenomeni in corso. Una società orizzontale è quella dove tutta l'autorità è trasferita alle leggi. Ciascuno si dirige dove meglio crede, ma è responsabile dei danni che fa e ne sosterrà il peso da solo, con la contropartita che è padrone del senso delle cose che fa e beneficiario della conseguente autostima. L'orizzontalità migliora la qualità delle relazioni, gli affetti diventano più sinceri e autentici, si è più curiosi e più disposti all'incontro con i diversi. Bisogna educare pragmaticamente, mediante l'azione. L'ideale è "essere messi difronte alla vita direttamente" (Marzano & Urbinati, 2017, p. 28). Un individuo con una mente autonoma è chi "potrebbe leggere da solo, direttamente, i classici" (Marzano & Urbinati, 2017, p. 17). Gli Autori aggiungono che "Forse è un modello un po' troppo angloamericano, ma viviamo in un mondo forgiato da quella cultura, perché respingerla solo perché non è nostra? Cosa è nostro del resto?" (Marzano & Urbinati, 2017, p. 29). Come non rilevare una certa contraddizione tra l'essere forgiati ed essere autonomi? Nelle conclusioni non manca però una sia pur rapida rassegna dei rischi della società orizzontale: rifiuto di qualsiasi autorità e di ogni progetto collettivo che richieda cooperazione e divisione di ruoli; di qui atomizzazione individualistica, isolamento, presentismo. C'è il rischio di creare nuove differenze "naturali", come il merito e i geni, che in quanto naturalizzate sono più indiscutibili delle differenze di ceto o di classe. Le nuove gerarchie mascherate possono essere peggiori di quelle esplicite. Ancora: deregolamentazione del lavoro; uscita dell'autorità politica democratica dalla sfera degli interessi economici; comparsa di figure autoritarie che fanno leva sulla tradizione e sul catastrofismo. Ricordiamo la funzione della paura come leva del controllo sociale (Carli & Paniccia, 2020). Nella rassegna dei rischi troviamo più connessioni con la nostra contemporaneità del 2022, di quanta non ne troviamo con i desiderata del 2017.

Quando entro il tema nuovi padri lo sguardo si volge dalla dimensione politica alla vita quotidiana, con la perdita di autorevolezza del padre troviamo l'assunzione della funzione della cura dei figli, quella che giustifica la qualifica di nuovi padri. Nei contributi che non parlano in modo acontestuale dei nuovi padri, ma sono dedicati a illustrare le variabili storiche e culturali che hanno portato a tale cambiamento, si evocano le esigenze di conciliazione tra famiglia e lavoro, sorte con un'occupazione femminile extra-domestica non solo aumentata, ma anche incentivata. Si dice come ciò abbia messo in crisi un equilibrio a lungo basato sulla separazione tra impegni di cura (femminili, non remunerati) e impegni professionali (maschili, remunerati). Infine, che il modello di sviluppo fondato sul pieno impiego maschile a tempo indeterminato e fortemente protetto è stato sostituito – specie per le generazioni più giovani, alle prese con la formazione della famiglia – da quello della flessibilità, della precarietà, dell'auto-imprenditorialità. Queste trasformazioni gravano soprattutto sulle donne professionalmente occupate, che hanno problemi di conciliazione talvolta drammatici, perché sono esse stesse lo strumento principale di conciliazione famiglia/lavoro a disposizione degli uomini (Naldini & Saraceno, 2011). Che ci siano dei costi per le donne in questo cambiamento non viene ricordato spesso, quindi teniamo presenti queste note che aiutano a interpretare l'anomia presente nella ricerca neo madri (SPS, 2021).

La famiglia nucleare e isolata teorizzata da Parsons, conseguente alla divisione del lavoro nella società industriale, con padre e madre con ruoli e aree di influenza ben distinti, strumentale il primo, espressivo la seconda, è in crisi dagli anni '50. Anche se restava il predominio del padre che introduceva nella società, la famiglia nucleare aveva messo in discussione il patriarcato, interrompendo la trasmissione di saperi e valori da una generazione a un'altra. Di questa famiglia sono stati criticati la riproduzione acritica degli stereotipi di genere, la cultura di esclusione, gli squilibri di potere. "Tuttavia tale visione ha dominato anche l'ambito sociologico e psicologico ed è stata di supporto a tutte le politiche sociali imperniate sulla divisione di genere delle funzioni familiari. È sufficiente ricordare quanto in ambito psicologico gli studi di Donald Winnicott, di René Spitz, di Jhon Bowlby hanno di fatto condiviso l'idea di un ruolo materno insostituibile nella relazione madre-bambino nei primi anni di vita, relegando di fatto il padre ad una figura secondaria" (D'Amato, 2021, p. 9).

Lo sforzo di Mitscherlich di coniugare ottica sociale, politica, individuale, di intervento psicoanalitico non viene proseguito, anzi psicologia, psicoanalisi, pedagogia tendono a preservare, come dice D'Amato, l'acontestualità dei ruoli paterno e materno. Al più si concede, spesso con vari distinguo, la loro intercambiabilità. Argentieri (2021) viene proposta come tra i primi, tra gli psicoanalisti, ad aver accettato come valore acquisito i nuovi padri, che mettono in discussione la separazione dei ruoli, affettivo la madre, normativo il padre. Dopo questi apprezzamenti iniziano, per l'Autrice, i però. Il padre affettuoso potrebbe aver trovato nella tenerezza la soluzione difensiva alle ansie relative all'assunzione di un ruolo normativo e protettivo. La madre potrebbe non aver risolto la sua ambivalenza nei confronti della maternità; forse delega al marito il farsi carico del neonato. Si deve quindi trovare, anche se è difficile, un punto di equilibrio, la giusta

distanza fisica e psicologica. In particolare, è da considerare che la vicinanza del padre alla figlia, tra affetto ed erotizzazione del problema, non lasci spazio a fraintendimenti e confusione. Si deve essere né troppo lontano, né troppo vicino. Ma alla fine, "Per trovare un equilibrio nel rapporto tra padri e figlie non servono tante teorie; basta coniugare l'affetto con il buon senso" (Argentieri, 2021, p. 45). Sembra che avventurandosi su un terreno dove non ci sono i riferimenti abituali della psicoanalisi – la famiglia con madre, padre, figlio, ancorati alle funzioni "tradizionali" – si perda il riferimento al metodo psicoanalitico. Anche per Oliverio Ferraris, studiosa di psicologia dello sviluppo, è buona cosa che madri e padri siano diventati intercambiabili. Dopo anche qui arrivano i però: se andiamo a vedere scopriamo che i bambini che, come è noto, per la loro sicurezza sono conservatori, vogliono un padre e una madre. Anche gli adolescenti hanno bisogno di un modello di riferimento maschile e femminile (Oliverio Ferraris, 2021). Zoja (2013) psicoanalista e sociologo, afferma che gli uomini debbono imparare a provvedere ad altri, le donne sono madri a meno che non si insegni loro a negarlo. Perfetti (2018), pedagogista, dice che il cambiamento nella paternità certamente è ottima cosa: le riflessioni scientifiche in ambito psicologico dimostrano l'importanza fondamentale della presenza paterna nei contesti di cura e educazione dei figli. Però l'amore paterno sarebbe opportuno si ponesse come apertura al mondo e all'altro, e che non perdesse di vista la necessità di portare avanti le regole di un'educazione morale necessaria alla vita democratica. L'identità paterna abbraccerebbe così sia l'autorevolezza che l'affettività della cura. In altri termini, apertura al mondo esterno, autorevolezza, regole. Le funzioni "tradizionali" del padre. In più affettività, cura, tenerezza. Le funzioni "tradizionali" della madre. Nei desiderata, chi più ne ha più ne metta. Il nuovo padre deve saper proteggere ma anche dispiacere, liberando la madre dalla tirannia del materno. Si deve attuare un passaggio dal padre padrone a chi sa affiancare la donna (Crivellari, 2018). Un nuovo valore è la scelta: per i nuovi padri, al di là della biologia e degli stereotipi di genere, ciò che conta è la scelta, appunto. La biologia e gli stereotipi si fondano sul possesso, la scelta sul dialogo. Si deve approdare a una paternità flessibile, poliedrica, multiforme, che superi la dimensione autoritaria (Paradiso, 2018). Su cosa stia in effetti accadendo nel rapporto tra uomo e donna, tra padre e madre, tra genitori e figli, su come le persone stiano vivendo il cambiamento, per lo più si tace, probabilmente non si sa.

D'accordo, il padre si prende cura. Ma la ricerca non esplora, tranne la letteratura di genere, la relazione nuova che viene a crearsi tra padre e madre. Piuttosto non si vuole l'"indebolimento" del padre, ma si desidera trovarne il "contributo unico", i codici di cura specifici, i connotati distintivi. In definitiva, dovrebbero essere quelli maschili "tradizionali". Se prima si sottolineava il dispensatore di sostegno economico, ora si valorizzerà nel padre il contributo nei termini di capitale sociale. L'implicito pare essere che il presidio della relazione tra famiglia e società è bene che resti a lui. Nell'interazione con i servizi educativi coniugherà perciò cura e autorevolezza. Il padre tocca e manipola il bambino in modo specifico, fa particolari vocalizzi, nella cura esprime più protezione e conforto, i giochi sono più esplorativi del mondo esterno, più stimolanti e competitivi. C'è più fisicità e meno verbalizzazione. Si cercano variazioni dei livelli ormonali del padre, li si trova, li si correla con cambiamenti di comportamento. Si fanno ricerche dove si osservano e videoregistrano comportamenti, differenze culturali, di genere e di gioco nell'interazione con i bambini. Si vogliono osservare i comportamenti, ma anche modelli impliciti di cura, di genere, di educazione. Se i padri hanno meno comportamenti di cura (basso livello di esecuzione), tuttavia sono adeguati quanto le madri (alto livello di competenza) (Cescato, 2017). Il riferimento metodologico è la ricerca etologica, si cerca l'obiettività, non si parla con i soggetti, non se ne esplora il vissuto. I risultati della ricerca debbono "stimolare" educatori, insegnanti e genitori, e "lanciare provocazioni" nel modo accademico. Certo restano dubbi sulla coniugazione di "teoria" e "pratica", del "piano ideale" e quello "fattuale" (Cescato, 2017). Non c'è una teoria dell'intervento. La finalità di "valorizzare" il padre prevale sullo studio di cosa stia effettivamente accadendo. Anche la riflessione psicoanalitica, come dicevamo, non rinuncia alla ricerca dell'autorevolezza del padre, e con quella a un padre "tradizionale". Negli studi sull'attaccamento, all'attaccamento (riferibile alla madre) che si attiva in condizioni di stress, disagio, paura, si affianca l'affiliazione (riferibile al padre) che emerge quando il bambino è in uno stato di relativa tranquillità. L'affiliazione è in relazione con i comportamenti esplorativi, l'interesse verso l'estraneo, le situazioni nuove. Inoltre la relazione sicura con il padre può servire da *buffer*, tampone, rispetto all'attaccamento insicuro con la madre (Cescato, 2017). Potremmo di nuovo osservare come la finalità di mantenere le caratteristiche "tradizionali" del padre prevalgano sullo studio di cosa stia effettivamente accadendo: non si esplora quanto accade nella relazione madre-padre-bambino (Cescato, 2017). Eppure si può pensare che siano in atto nuovi modi di stare in rapporto, entro il cambiamento in corso. Un contributo di Zavattini e Di Folco (2014), largamente citato da Cescato a proposito degli intenti, in ambito psicoanalitico, di trovare le specificità paterne di cura come più esplorative e comunque specifiche e connesse

al ruolo "tradizionale" del padre, dice pure come le ricerche sull'attaccamento relative ai padri, in atto da un ventennio, siano esigue e contrastanti.
Fumagalli (2017) sociologo, dice che si scoprono le depressioni post partum maschili, sottostimate perché gli uomini hanno difficoltà a denunciare una "debolezza emozionale" in contrasto con il loro dovuto equilibrio maschile. La crisi depressiva va connessa alla difficoltà di identificarsi con un'immagine contraddittoria, tra tradizione e contemporaneità, di mascolinità; con la convergenza di genere, che assimila donne e uomini; con la difficile transizione allo stato di genitore. Questioni culturali. Però si fa anche riferimento agli ormoni. La ricerca mostra che pure nei padri avvengono cambiamenti ormonali, anche se in misura minore che nelle madri, con conseguenti cambiamenti nel comportamento; in particolare: i livelli ormonali alti vengono messi in rapporto con una maggiore capacità di cura.
Oscillando tra natura e cultura, nell'immaginare gli interventi prevale il buon senso che ignora la soggettività emozionale polisemica, collusiva. I padri non vengono ascoltati ma consigliati, indirizzati, informati. Prevale un modello stimolo-risposta, dove se l'emozione non è adeguata allo stimolo, si può ricomporre lo iato consigliando, indirizzando, informando. Non ci sono rilevanti cambiamenti negli anni. Per Baldoni e Ceccarelli (2010), in un articolo sulla depressione post partum dei padri, l'intervento è coinvolgere, sostenere, informare. In Gatti (2020), su analogo tema, si parla, in un'ottica cognitivo comportamentale, delle aspettative irrealistiche dei padri e di convinzioni distorte, sia in rapporto ai "miti" sulla genitorialità, che ai nuovi impegni sottostimati; quindi dell'importanza di dare informazioni, meglio se preventive.
Per una letteratura più attenta ai cambiamenti culturali e alla loro rilevanza nei vissuti dei padri, ma anche alla relazione uomo-donna, dobbiamo cambiare discipline. Con Luisa Accati Levi (2017), storica, antropologa e femminista, troviamo un tema spesso evitato: la relazione tra l'uomo e la donna. La cultura per Accati Levi comporta idee convenzionali in cui prosperano pregiudizi. Questo è indispensabile alla manipolazione, ai sistemi di potere; inoltre non si potrebbe sempre esercitare un pensiero critico, pena la paralisi della vita sociale. Tuttavia, l'ovvio va ripensato per non essere sopraffatti dai pregiudizi. Questa è la funzione che le scienze sociali, a suo avviso, non assumono quanto dovrebbero. Dell'ovvio sottratto al pensiero critico fa parte la secolare esclusione del padre, la sua marginalizzazione. A fondamento della nostra cultura, infatti, non c'è la coppia madre-padre, ma madre e figlio maschio, uniti da un legame simbiotico e conflittuale. Il padre è stato escluso almeno dal IV secolo d.C., quando fu proclamata la verginità della Madonna e si passò dalla coppia genitoriale ebraica alla coppia cristiana Madre-Figlio. Con la Riforma e la Controriforma, nel mondo influenzato dal cristianesimo, si crea una differenza che non va dimenticata come accade, ad esempio, negli studi di genere e femministi di matrice anglosassone, oggi egemoni. Nella cultura anglosassone, dalla Riforma in poi, domina la vita coniugale e l'obbligo del matrimonio, con l'accento sulla relazione uomo-donna adulti e sposati. Nei paesi di cultura cattolica, dalla Controriforma in avanti, si è invece accentuato il valore del celibato maschile. In questi paesi l'asse del conflitto uomo-donna non sta nella relazione coniugale fra adulti, ma nella relazione madre-figlio. Maria non solo non ha un vero marito in Giuseppe, ma perde anche il padre, Gioacchino, man mano che si afferma nei secoli non solo la sua verginità, ma la sua Immacolata Concezione, che diventa dogma nel 1954. Maria, esonerata dal peccato originale, viene separata non solo dal resto dell'umanità, ma anche dalla sua famiglia d'origine ebrea, dalle sue radici, dalla sua storia. Perso Gioacchino, la Chiesa cristiana si stacca dalle sue radici ebraiche. La Chiesa perde un Dio-padre normativo, astratto, la legge, per acquisire un Dio che si incarna come Figlio e al tempo stesso diventa una Chiesa-madre possessiva, che tutto tollera, purché avvenga nel suo ventre. Con la metafora della Madre-vergine, la vera Madre diventa la Chiesa, retta da maschi celibi.
Questo padre e questa madre simbolici non coincidono con le madri e i padri reali, ma influenzano le loro vite. Ad esempio, la donna reale viene considerata solo in quanto madre di un figlio maschio: ha potere in quanto è il figlio a conferirglielo. In qualsiasi altro ruolo, per esempio di lavoratrice nubile, è fuori posto. Alla madre reale resta una vocazione al sacrificio verso il figlio maschio, che non potrà non sentire il bisogno di ritorsioni. Parte della violenza dei maschi sulle loro compagne si spiega con la frustrazione provata per il rapporto incestuoso e soffocante con la madre. Quanto al padre reale, sarà sempre perdente nei confronti dei padri spirituali, celibi, che sono in uno stato "superiore". Il padre reale è mancato. Ai maschi perché il loro rapporto è stato prima di tutto con le madri. Alle femmine perché nessuno sembra essersi accorto di loro. Accati Levi, interessata all'ottica psicoanalitica, fa anche una disamina della posizione di Freud, che "difende" dalle femministe anglosassoni, perché ammette la sua ignoranza delle donne, e di quella di Lacan, che invece enfatizza un padre normativo, incoraggiando i cantori della virilità. Il femminismo può essere cieco, non cogliere che la madre domina il bambino e che il bambino deve dominare la madre. L'Autrice segnala che il

discorso sulle emozioni della madre viene falsato da questa cultura, che la madre non può manifestare la sua ostilità verso l'estraneo che cresce nel suo corpo, che è obbligata a un "silenzio forzoso di tutti i timori e le difficoltà di accettare i figli" (Accati Levi, 2017, p. 62). L'ostilità verso il figlio viene deviata verso il marito-padre: la madre è una vittima e il padre un carnefice. Al mutare nel tempo del simbolico, della cultura, Accati Levi oppone, come indispensabile per recuperare il valore del padre e delle differenze, l'immutabilità del biologico. Il genere è una creazione culturale, il sesso no. Senza padre biologico, il figlio non esisterebbe. Quanto alla letteratura sul genere, pure non ignora la relazione tra uomo e donna, e ne vede il divenire storico, contestualizzato. Arru (2022) critica la storia degli uomini e delle donne non relazionale, che tende a fissare stereotipi contrapposti. Vanno invece studiate le pratiche di contrattazione e negoziazione con cui uomini e donne sfruttano i rispettivi spazi di manovra. Ancora in un'ottica di rapporti, in particolare di potere: si dice che la voce degli uomini manca, che le prime voci che hanno parlato delle questioni della maternità, aprendo al tema della paternità, sono state femminili. Ma il silenzio degli uomini è una prova del potere maschile (Giraudo, 2020). L'identità maschile è stata a lungo sottaciuta entro la cornice apparentemente neutrale della soggettività universale (Covato, 2021). Uno specifico punto di vista, quello maschile, naturalizzato, viene reso indiscutibile, definitivo: diventa invisibile perché è invisibile la sua relatività. Entro l'invisibilità del punto di vista maschile che diviene norma, non è strano che i primi studi dove è emersa la specificità maschile siano stati di criminologia: hanno parlato di devianza da quella norma. L'omosocialità ha organizzato gruppi e associazioni maschili che hanno creato e mantenuto il potere maschile, controllando, tranne la famiglia al suo interno, gli ambiti significativi della vita sociale: lavorativi, religiosi, scolastici, ludici con particolare rilevanza dello sport. Oggi l'esigenza che gli uomini parlino è in rapporto con la loro perdita di potere sociale. Come si recupera la parola maschile? Posto che le maggiori associazioni maschili sono quelle degli omosessuali e dei padri separati, c'è un nuovo associazionismo che parla del maschile. In questo associazionismo si trova sia il sociocostruzionismo (decostruzione dei ruoli stereotipati, orientamento progressista, associazioni fondate sul modello del gruppo di amici) sia l'essenzialismo (associazioni caratterizzate da intenti di recupero conservatore, organizzate come scuola). Le associazioni essenzialiste mettono in rapporto maschilismo e populismi. Claudio Risè, che si presenta come psicoanalista, è un loro importante ispiratore, promuovendo revanchismi: l'Occidente è minacciato da un funzionamento antipaterno dotato di enorme potere; bisogna tornare al naturale, al selvatico. Giraudo, da cui traiamo queste considerazioni, nel suo lavoro studia un'associazione sociocostruzionista, "Maschi in gioco" (che fa parte della rete di gruppi "Maschile plurale") e "Campo maschile" (che fa parte della rete "Maschi selvatici") (Giraudo, 2020).

Si costituiscono così associazioni e reti di associazioni che mettono in discussione la cultura paternalistica. L'associazione "Femminile maschile plurale" (www. femminilemaschileplurale.it), dichiara di essere stata fondata nel 2008 da donne e uomini con un'esperienza femminista, per decostruire gli stereotipi di genere e far emergere differenze di sessi, etnie, orientamenti sessuali, età, a partire dalla considerazione che tutte le esclusioni si fondano sulla dicotomia patriarcale fra donne e uomini. L'associazione pubblica un libro, dove tra gli altri scrive Ciccone (2017), promotore di "Maschile plurale" (www.maschileplurale.it), una rete di gruppi maschili costituitasi nel 2007 per promuovere una cultura che superi il patriarcato, il maschilismo, il sessismo. I componenti di "Maschile plurale" sono impegnati da anni in riflessioni e pratiche di condivisione e di autocoscienza che mettono in discussione i modelli patriarcali interiorizzati, spesso anche al fianco del movimento delle donne. L'Associazione collabora con dei Centri antiviolenza e dei Centri per uomini autori di violenza. Ciccone dice che il tema della paternità è molto dibattuto, ma che per ora non produce un nuovo senso nella vita degli uomini. È un cambiamento che non ha ancora parole per esprimersi e riconoscersi. Prevale la nostalgia per un ordine perduto: quello dell'individuo produttivo, padrone di sé e del proprio destino, capace di dominare le emozioni e perciò di disciplinare l'infanzia e il femminile. Si rimpiange un detentore di saperi entro una loro trasmissione tutta maschile. C'è nostalgia e difficoltà di riconoscere le novità in atto. Gli studi di genere dicono che il campo di influenza interno alla famiglia era il luogo del potere femminile. L'unico. Essendo affidato all'omosocialità tutto il resto. Con l'ingresso dei nuovi padri nella cura c'è una invasione di campo. L'ambito dove la conflittualità tra sessi si evidenzia in modo chiaro è nelle rivendicazioni dei padri separati (Ciccone, 2017). Il parlamento ha risposto con l'affido condiviso, iniziativa tutt'altro che risolutoria. Nelle cause di affidamento si moltiplicano ed evidenziano i conflitti tra uomini e donne: nell'affido continua a prevalere la madre, resta invariato l'alto numero di false denunce verso gli uomini di abusi sessuali sui figli. Inoltre rimangono carenti le audizioni del minore (Quilici, 2021).

Quanto all'area psicologico-psicoanalitica, insiste sulla necessità della complementarità "tradizionale" delle funzioni paterna/materna, negando la pluralità delle forme di famiglia: omosessuali, allargate, single, con genitori acquisiti e così via. Il mito della complementarità riduce le differenze a destini previsti, le naturalizza, impedisce il riconoscimento di nuove relazioni (Ciccone, 2017). L'enfasi sui nuovi padri dediti alla cura schiaccia il cambiamento maschile entro i canoni della femminilizzazione (Ciccone, 2011).
In definitiva, è difficile uscire dalle funzioni "tradizionali". Arru (2020), ripercorrendo la lunga e travagliata storia del predominio del cognome paterno in Italia, risale al diritto romano: padri si diventava non se si avevano figli, ma se moriva il proprio padre. Solo così si diventava uomini liberi in grado di interagire con altri uomini liberi, i cittadini. Il padre della famiglia ottocentesca, del resto, non era chi aveva generato un figlio, ma chi poteva legittimarlo.
Sembrerebbe che i cosiddetti nuovi padri rimandino a un nuovo rapporto tra famiglia e Stato, tra pubblico e privato. Chi ha il potere di legittimare il nuovo nato, di farne un cittadino? Viene alla mente l'ampio spazio che prende attualmente l'idoneità genitoriale. Una ricerca sulla percezione della valutazione della genitorialità da parte di un gruppo di cittadini ha visto delinearsi due culture (Paniccia, Giovagnoli, Sesto, Bernardini, & Monaldi, 2017). In una c'è la famiglia tradizionale italiana, femminilizzata, deputata alla cura dei membri in difficoltà, oggi in crisi. Un'altra propone la centralità del tribunale e delle sue azioni risolutive che sfociano nell'affidamento dei minori. Queste due culture si contrappongono: se manca la famiglia tradizionale, compare il tribunale. Non c'è spazio per identificare e valorizzare i cambiamenti in atto nella famiglia: nuovi tipi di famiglia non sono visti come idonei contesti per i minori. O c'è la famiglia tradizionale, o c'è il tribunale.
Negli studi di genere, prendendo le distanze dalle teorie essenzialiste, si studia la mascolinità nelle sue forme fluide, storicizzate (Bezzina & Gasperoni, 2021). Comunque, studiando gli scambi sociali si vede come resti centrale la mascolinità come identità che, pur trasformandosi, è l'organizzatore di varie forme di potere e come la negoziazione sia la pratica di regolazione entro il rapporto uomo-donna. A partire dallo studio pionieristico di Mosse (1996/1997), si studia il rapporto tra modello egemonico di mascolinità e costruzione dell'identità nazionale, e quello tra mascolinità e moderno nazionalismo, che promuove la supremazia militare ed esalta una comunità di guerrieri in mobilitazione permanente. Nella molteplicità delle nozioni di maschilismo entro la globalizzazione, il genere è uno dei più importanti principi organizzatori della resistenza alla globalizzazione stessa.
L'Italia nella sua perifericità è caratterizzata da lentezza e resistenza alla storicizzazione dei suoi modelli di maschilismo. La lunga durata dei valori patriarcali della famiglia contadina rischia, nella crisi di quel modello, di imboccare la deriva del virilismo (Pescarolo & Vezzosi, 2003).Vediamo ora come possiamo ritrovare tali questioni nei dati della nostra ricerca.

Obiettivo

La ricerca intende esplorare il vissuto del ruolo di padri di uomini che hanno avuto un figlio entro l'anno e mezzo, a partire dall'inizio della ricerca. L'anno e mezzo si è scelto perché ci interessava che il bambino fosse sia nella fase di sviluppo che precede l'esordio della parola, sia in quella in cui si organizzano le prime modalità di relazione tra padre, madre e bambino; si riorganizza inoltre la relazione con il contesto più generale: familiare, amicale, lavorativo, dei servizi sociosanitari. Con questo studio si intendono dare criteri di orientamento sul problema sia ai protagonisti dell'evento nascita, sia ai servizi e alle professioni che lavorano nell'ambito.

Metodologia: L'Analisi Emozionale del Testo (AET)

Abbiamo effettuato 43 interviste e 1 focus-group realizzato in un consultorio, in tutto sono 48 persone.
Per esplorare quanto le persone avevano da dire sulla loro esperienza abbiamo realizzato delle interviste individuali e un focus-group. Abbiamo registrato sia le verbalizzazioni dei singoli intervistati che le discussioni del focus-group, e le abbiamo trascritte creando un unico corpus. Il corpus è stato trattato con l'Analisi Emozionale del Testo (Carli & Paniccia, 2002; Carli, Paniccia, Giovagnoli, Bucci, & Carbone, 2016). L'AET ipotizza che le emozioni, espresse nel linguaggio, siano il principale organizzatore della relazione. Di

conseguenza non si analizzano sequenze discorsive, ma gli incontri – entro segmenti di testo – di parole dense: parole dotate di un massimo di densità emozionale e di un minimo di ambiguità di senso. Il ricercatore, supportato da un programma informatico, ottenuto un vocabolario completo del corpus, sceglie le sole parole dense. Messi in ascissa i segmenti di testo e in ordinata le parole dense, attraverso l'analisi fattoriale delle corrispondenze multiple e l'analisi dei cluster si ottengono cluster di parole dense entro uno spazio fattoriale. L'interpretazione è retta dall'ipotesi che la co-occorrenza di parole dense entro i segmenti di testo evidenzi il processo collusivo espresso dal testo. L'interazione tra parole dense, a partire dalla più centrale nel cluster, riduce la loro polisemia, perseguendo una acquisizione del senso emozionale del cluster. Si considera, inoltre, la relazione dei cluster entro lo spazio fattoriale, giungendo alla lettura della dinamica collusiva che connota il tema in oggetto.

Istituzione della ricerca e domanda stimolo

Chi ha fatto le interviste o condotto un focus-group ha comunicato agli interpellati perché l'agenzia che promuove la ricerca – SPS – è interessata alla ricerca stessa e quali obiettivi persegue nel farla, nell'ipotesi che possano essere condivisi. Chi ha fatto le interviste o i focus-group, è stato formato a reperire persone coinvolte nel problema e a motivarle alla ricerca proponendo tale condivisione; quindi, a porre una sola domanda e a sostenere il processo associativo degli interpellati senza interromperli. La domanda, d'altro canto, non è metodologicamente una domanda. Si tratta di indicare all'intervistato tre parametri importanti: chi è che propone l'intervista; che ruolo pensa abbia l'altro che sta intervistando; perché lo intervista. Gli intervistati parleranno in risposta a questo invito, non a "una domanda". È la capacità di assumere questa funzione istituente da parte dell'intervistatore o del conduttore, che produce l'intervista o l'interazione del focus-group. Come abbiamo detto, lo stimolo offerto alle persone interpellate è stato sempre lo stesso: un'unica domanda stimolo, uguale sia per le interviste che per il focus-group. Anche la relazione proposta era standardizzata. Dopo la domanda stimolo, l'intervistatore o il conduttore del gruppo hanno limitato l'interazione all'espressione del loro interesse per quanto dicevano le persone; solo nel caso delle interviste, l'intervistatore interveniva ripetendo in modo interlocutorio le ultime parole dette dall'intervistato, ove un prolungato silenzio facesse supporre una conclusione precoce dell'intervista, la cui durata prevista era di mezz'ora; la durata prevista per i gruppi era di un'ora. Riportiamo la "domanda stimolo" proposta a tutti gli intervistati e a tutti i partecipanti al focus-group.

Come le accennavo telefonicamente, mi chiamo XY, faccio parte di un gruppo di ricerca di uno Studio che fa ricerca e intervento e gestisce una scuola di psicoterapia, SPS. Non ci sono molti studi sul rapporto tra padri e figli molto piccoli. Vorremmo sapere cosa pensano i padri di questa esperienza. Che questioni incontrano, che vissuti hanno, cosa succede nelle loro vite. Stiamo intervistando perciò dei padri di bambini di un'età che va da appena nati a un anno. Pensiamo che lei potrebbe dare un importante contributo. L'intervista è anonima, prevediamo una mezz'ora di tempo. Le chiedo di poter registrare. A tutti i partecipanti interessati comunicheremo i dati della ricerca, che in ogni caso sarà pubblicata. Per questo le chiedo un suo indirizzo e-mail. Possiamo cominciare. Può dirmi come sta vivendo l'esperienza di aver avuto un figlio da poco?

Gruppo degli intervistati

I padri sono stati individuati con il metodo a cascata. A partire da neo padri conosciuti dagli intervistatori, si è chiesto a quelli incontrati per l'intervista se ne conoscevano altri potenzialmente interessati alla ricerca. Non abbiamo posto altre condizioni per partecipare alla ricerca, se non essere un padre che aveva avuto un figlio nell'arco di un anno e mezzo a partire dal momento dell'intervista.
Il gruppo è composto da 48 neo padri. Abbiamo effettuato 43 interviste e 1 focus-group composto da 5 neo padri.
Al termine dell'intervista e del focus-group abbiamo fatto alcune domande per caratterizzare il gruppo ex-post. Le domande concernevano: l'età; se si aveva un solo figlio o più figli; se c'era una coppia di genitori o no; se vivevano da soli o con qualcuno; quale fosse il sesso del figlio. È stato anche chiesto se c'era aiuto: da parte di familiari; da parte dei servizi privati; da parte dei servizi pubblici. Inoltre, è stato chiesto, solo nel caso ci fosse una coppia di genitori, di rispondere alla domanda: ci si occupa entrambi del bambino; se occupa di più

la madre; se ne occupa di più l'intervistato. Per le ultime quattro domande la risposta è stata data entro la scala molto-abbastanza-poco-per niente. Una nota sul gruppo degli intervistati. Senza che questo fosse stato progettato, è composto di padri tutti in coppia tranne uno; i nostri dati perciò non esplorano le varie forme che può avere la famiglia oggi. Abbiamo accettato la condizione per una ricerca che consideriamo un primo passo nell'esplorazione della questione. Le risposte sono riportate nella seguente tabella.

Tabella 1. *Caratteristiche del gruppo degli intervistati (n=48)*

Età dell'intervistato			
=< 35 anni		*=> 36anni*	
20		28	
Sesso del figlio (di cui si parla nell'intervista)			
femmina		*maschio*	
21		27	
Numero di figli			
uno		*più di 1*	
36		12	
C'è una coppia di genitori			
sì		*no*	
48		0	
L'intervistato vive con qualcuno			
sì		*no*	
47		1	
Chi si occupa del figlio			
più la madre	*più il padre*		*entrambi*
28	0		20
Aiuto da parte della famiglia			
per niente	*poco*	*abbastanza*	*molto*
3	15	16	14
Aiuto da parte di servizi privati			
per niente	*poco*	*abbastanza*	*molto*
29	9	7	3
Aiuto da parte di servizi pubblici			
per niente	*poco*	*abbastanza*	*molto*
25	9	7	6

Venti padri hanno meno di 35 anni, ventotto più di 36[2]. In tutti e 48 i casi si è risposto che c'era una coppia a occuparsi del bambino, in un caso l'intervistato vive da solo perché da poco separato dalla compagna. Non è stato mai risposto che a occuparsi del bambino è più il padre, in 20 casi si è detto entrambi, in 28 che se ne occupa di più la madre. Vediamo chi presta aiuto alla coppia. Principalmente, in accordo con quanto dice la

[2] Nel 2019 l'età media dei padri italiani alla nascita di un figlio era di 35.6 anni (http://dati-giovani.istat.it/Index.aspx?QueryId=10979). Un dato da confrontare con l'innalzamento dell'età dei padri e delle madri alla nascita del primo (e spesso unico) figlio.

letteratura sulla realtà italiana, la famiglia d'origine. Servizi privati e pubblici sono poco o per nulla ritenuti fonte di aiuto. Con la differenza che i servizi pubblici sono comunque presenti in tutte le esperienze, i privati solo se le famiglie hanno pensato di rivolgervisi (non sappiamo in quanti casi).

Risultati

L'Analisi Emozionale del Testo ha consentito l'individuazione di un vocabolario di parole dense. A partire dall'intero testo raccolto e dall'elenco delle parole dense è stata effettuata l'analisi fattoriale delle corrispondenze multiple e l'analisi dei cluster. Ne è emerso il seguente piano fattoriale ove sono presenti quattro fattori e cinque cluster di parole dense.

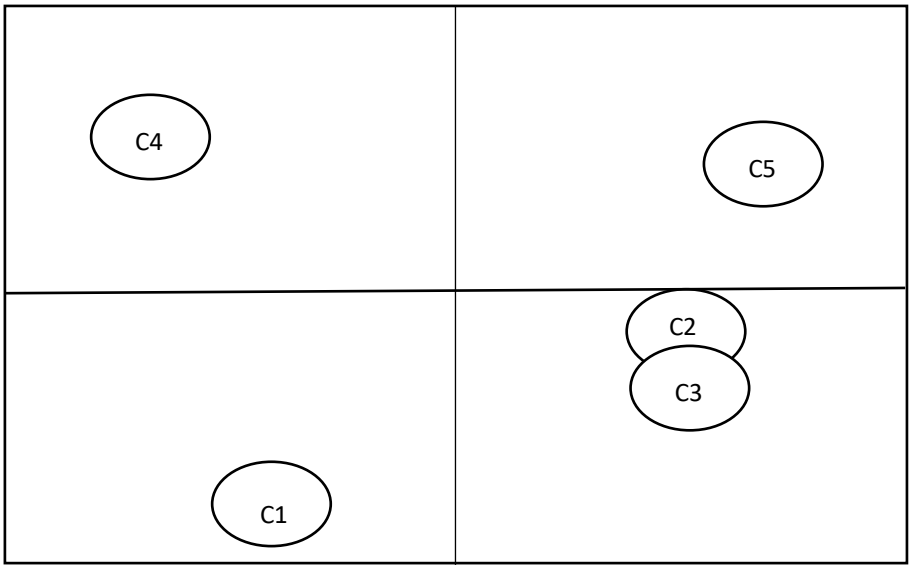


Figura 1. *Piano fattoriale*

Vediamo la relazione tra cluster e fattori per situare i cluster di parole dense in rapporto ai fattori. In grassetto sono riportati i valori significativi che segnano il rapporto dei cluster con i fattori.

Tabella 2. *Rapporto tra cluster e fattori*

	F1	F2	F3	F4
Cluster 1	-0.4624	**- 0.9100**	0.4586	-0.2596
Cluster 2	0.4465	-0.1201	0.2807	**1.0466**
Cluster 3	0.4481	-0.2773	**-0.7934**	-0.1470
Cluster 4	**-0.7244**	0.4410	-0.1538	0.072
Cluster 5	**0.6040**	0.4465	0.4739	-0.4130

Sul primo fattore si contrappongono i cluster 4 e 5;
sul secondo fattore si situa il cluster 1;
sul terzo fattore si situa il cluster 3;
sul quarto fattore si situa il cluster 2.

Vediamo la reazione tra i cluster e le variabili illustrative. Sono state trattate come variabili illustrative: l'età del neo padre intervistato e l'aver partecipato a una intervista o a un focus-group. In tabella vengono riportate le variabili che hanno avuto un rapporto significativo con almeno un cluster.

Tabella 3. *Relazione tra cluster e variabili illustrative*

Variabili Illustrative	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4	Cluster 5
Età					
=< 35 anni					13.74
=>36 anni			9.01		
Strumento					
Intervista					
focus-group		17.42	19.94		

Riportiamo per ciascun fattore e per ciascun cluster le parole dense a più elevato valore di chi2.

Tabella 4. *Cluster di parole dense in ordine di Chi-quadro*

C 1		C 2		C 3		C 4		C 5	
504.95	piacere	842.94	rapportarsi	179.27	difficile	177.25	dormire	667.12	lavorare
181.20	nonni	395.46	moglie	115.68	madre	143.09	bella_esp.	237.79	nascita
141.18	amici	48.93	maschio	97.21	allattamento	97.16	svegliare	149.80	prima_della_n
105.36	consigli	27.96	ritagliarsi	61.78	solitudine	95.20	sec_figlio	98.18	compagna
104.56	naturale_e	22.71	equilibrio	60.36	cultura	89.07	prim figlio	80.29	dedicare
86.52	fare insieme	20.20	coppia	53.35	aiutare	88.82	mangiare	43.05	immaginare
56.51	ostetrica	19.33	cuore	52.06	confrontare	78.45	notte	25.09	professionale
45.82	s. network.	17.38	spazio_t	51.02	ruolo pat.	73.92	piangere	17.82	studiare
40.38	stimolare	16.28	dialogo	47.79	gravidanza	70.63	addormentar	17.77	complicato
40.05	pediatra	14.85	pian piano	42.30	coppia	67.85	giocare	17.41	hobby
30.35	quartiere	14.85	scombussolare	40.88	supporto	52.67	preoccupare	17.15	insegnare
29.75	perdere	14.23	amore	37.61	marginalità	49.63	ansia	16.53	portare avanti
28.74	sacrificio	13.23	calcoli	35.85	primi mesi	42.73	tranquillità	16.14	mio padre
28.04	consultorio	13.23	calendario	32.19	riuscire	41.05	sorridere	16.05	donna
25.86	godere	13.23	irruento	28.69	pianificare	40.29	serenità	15.70	emozione
25.75	sbagliare	13.23	rivivere	28.10	sostituire	38.50	paura	15.01	tempo libero
25.67	lontananza	12.91	babysitter	27.97	separare	37.96	stanchezza	14.98	istinto mp
24.75	parenti	12.42	femmina	25.20	programmar	33.77	in braccio	14.98	postparto
20.66	forzare	11.70	sgridare	24.40	semplice	32.06	crescere_b	14.98	precario
20.18	merenda	11.50	litigare	22.56	appartenere	29.61	divertimento	14.98	realizzare
17.54	educazione	11.43	genitori_i	22.56	fig. materna	25.92	testa	14.98	rimpianti
17.14	nipote	10.50	limiti	21.89	fortuna	23.40	timore	14.40	entusiasmo
15.95	messaggi	9.48	cliente	21.46	fig paterna	23.12	letto	14.40	sport
14.36	compagnia	9.48	interpretare	21.46	seno	22.97	fatica	13.99	aspettative

14.36	proteggere	9.48	rivalutare	19.56	pandemia	19.65	piccolo_b	13.99	convivere
14.298	giocare	9.37	bere	18.80	a richiesta	18.48	capricci	13.99	rimandare
12.83	festa	9.37	fidarsi	17.88	stare a casa	18.48	fumare	11.99	diversa_e
12.83	vola_t	9.37	maestra	17.66	sforzo	17.62	fame	11.99	stravolgere
11.42	analisi	9.17	economico	17.55	problema	16.95	pannolino	11.82	ragazzo
11.42	reparto	7.59	bilanciare	16.54	lockdown	16.03	non farcela	10.96	mia madre

Decodifichiamo alcune parole che potrebbero risultare non chiare.
C 1: Naturale_e. riferito all'esperienza di paternità, come cosa secondo natura, comune, consueta, normale. Vola_t: il tempo che vola.
C 2: Rapportarsi: rapporto con altre persone. Spazio_t: spazio di tempo. Genitori_i: i genitori dell'intervistato, evocati come tali e non come nonni.
C 3: a_richiesta: allattare a richiesta. Stare a casa: riferito all'obbligo del lockdown.
C 4: Bella_e: bella esperienza, riferita alla paternità. Sec. figlio: secondo figlio. Prim. figlio: primo figlio. Crescere_b: crescita del figlio. Piccolo_b: bambino, bambina.
C5: Prima_della_n: prima della nascita. Istinto_mp: istinto materno o paterno. Diversa: l'esperienza della paternità è diversa dalle aspettative.

Analisi dei dati

Primo fattore: Cluster 4 e 5

Nel primo fattore vediamo che un cambiamento segnalato nella letteratura come ancora marginale, nella nostra ricerca riguarda tutti i padri intervistati. Si tratta dei "nuovi padri", quelli che mettono le "mani in pasta" fino a cambiare i pannolini. Questi padri si vivono come chi si occupa del bambino assumendo funzioni che una volta erano esclusivamente delle madri. La letteratura dice che questo atteggiamento non è molto diffuso, che se ne parla molto ma si pratica meno. Dice che l'uomo italiano cambia con lentezza il modo di stare nella famiglia, soprattutto quanto all'occuparsi delle faccende domenstiche, che è estremamente riluttante. Questo avviene entro una simbolizzazione gerarchizzata delle attività: ciò che non fanno assolutamente è pulire i bagni. Al tempo stesso, la letteratura attenta alla negoziazione tra generi dice che le donne italiane pare presidino la loro area di potere casalingo. Però, quanto all'occuparsi dei bambini, qualcosa sta cambiando. L'uomo non vuole pulire i bagni, ma cambia pannolini. A questa nuova paternità si accompagano diverse iniziative istituzionali in diversi paesi europei: c'è una spinta perché gli uomini prendano giorni di congedo, ci sono campagne pubblicitarie che presentano come coerente l'essere maschio e il dare un biberon (Lubbok, 2017). Come mai il mandato sociale si sta muovendo verso questa direzione? Nel nostro gruppo di intervistati questa esperienza riguarda tutti. Approfondiamo l'analisi considerando i due cluster ai due poli del primo fattore, il cluster 4 e il cluster 5.

Nel cluster 4 le prime parole dense sono: **dormire**, **bello**, **svegliare**, **figlio**, **mangiare**, **notte**, **piangere**, **addormentare, giocare**. Gli uomini intervistati dicono di vivere un'esperienza di intima vicinanza con il bambino piccolo, che potremmo riassumere così: entra in casa un essere di un altro mondo, ci si confronta con una natura che ancora non è cultura. L'adulto in contatto con questo essere lo deve addomesticare, traformare in umano socializzato. È un lavoro faticoso, il piccolo bambino non sa niente di come funziona la famiglia in cui è nato e di questo adulto in rapporto con lui. Non sa niente di quando si dorme, della rilevanza della distinzione tra il giorno e la notte. Apprendere il ritmo sonno-veglia è la prima competenza da acquisire per poter convivere: dormire e vegliare è l'attività più interdipendente, nel rapporto adulto-bambino. Quella che va più condivisa. Vengono alla mente i genitori stravolti perché il ritmo del loro sonno viene alterato. Poi c'è mangiare: garantire la sopravvivenza alimentare. Imparare a mangiare. C'è il piangere. Quel piangere dei bambini che mette in allarme; il bambino non parla e piange. Come decodificare questi segni, capirsi? Dopo giocare, su cui torneremo, ci sono queste parole: **preoccupare**, **ansia**, **tranquillità**, **sorridere**, **serenità**, **paura**. C'è una nuvola di ansia, di ricerca di serenità, c'è paura. C'è una nuvola ansiosa interrotta dal verbo sorridere, che insieme a giocare dice di tentativi di comunicazione, di intendersi, di fare insieme. C'è un piccolo alieno, e un adulto che cerca di ricondurlo a un ordine, di comunicare. Piange, l'adulto non capisce. Sorride:

meno male! C'è interazione! Se poi si arriva a giocare, è fatta. Il cluster 4 è quello della fatica di un adulto e di un piccolo neonato che si addomesticano a vicenda per trovare un ritmo mediato da una cultura. Mangiare, dormire non sono solo esigenze biologiche, si tratta di organizzare una relazione sociale, di condividere codici. C'è un aspetto importante: tutto questo avviene entro una coppia isolata. C'è un padre, c'è un bambino, non c'è una parola che evochi un'altra presenza.
C'è poi il verbo **fumare**. Questa parola riguarda il padre; mangiare e dormire riguarda entrambi; fumare è quel momento in cui il padre cerca uno spazio per sé. Per fumare deve anche andare in un'altra stanza. Fumare si associa alla fatica della presenza continuativa; c'è stanchezza, non farcela, timore.
Il cluster 4 dice della fatica, dell'impegno, del lavorare corpo a corpo, testa a testa per trovare un modo per convivere. È rilevante considerare che questa coppia è isolata. Forse è necessario, perché con un bambino così piccolo si crei una diade confusiva, per comunicare con lui.
Torniamo alla ricerca neo madri. C'è un cluster, pure sul primo fattore, con dei vissuti simili, incluso l'isolamento. Questo cosa ci dice? Che quando la donna o l'uomo si avvicinano al bambino entro il processo di "addomesticamento", quello del mangiare-dormire, si crea una diade che esclude il resto del mondo. Il padre e il bambino sono soli al mondo nel loro confronto, come lo sono la madre e il bambino. L'addomesticamento dell'alieno avviene dentro una coppia che non vede che se stessa.
Le coppie presenti nei dati delle due ricerche sono molte. Le persone sono le stesse: un uomo, una donna, un bambino; ma ci si ritrova in differenti accordi di coppia. Ci sono coppie che si alternano: madre-bambino, padre-bambino; la madre non vede il padre, il padre non vede la madre. C'è silenzio, nei dati, sul processo di negoziazione tra padre e madre nell'occuparsi del bambino, che è impensabile non avvenga. Il silenzio è anche sintomo di un sentimento di conquista nel contendersi il bambino. Adesso è mio. Quanto a un confronto di dati tra le due ricerche, la seconda parola del cluster neo padri che parla della coppia padre-bambino è bello. Per il padre, l'esperienza è subito bella. Il corrispettivo cluster materno è simile, ma non sovrapponibile: l'esperienza "bella" arriva dopo una fatica e perfino una guerra molto più lunghe. La madre è ancora in prima linea. Non va a fumare, non vive momenti di distacco, di sosta; del nostro gruppo di intervistati, 28 hanno detto che del bambino si occupa di più la madre, zero che se ne occupa di più il padre, 20 che se ne occupano entrambi.

Passiamo all'interessante cluster 5 che si contrappone al 4. Cosa si contrappone al padre che sta in intimità con il bambino? Le prime parole dense sono: **lavorare**, **nascita**, **prima della nascita**, **compagna**. Il cluster rappresenta il riorganizzarsi del baricentro della vita del padre. Nascita e prima della nascita sono parole che organizzano il cluster. La vita del padre ha bisogno di una profonda riorchestrazione, c'è un prima e un dopo, un passaggio, un cambiamento. Il primo rapporto da ridefinire è quello con il lavoro (poco più in basso c'è **professione**), poi con la compagna, la donna (più in basso c'è la parola **donna**). In questo piano fattoriale i modi in cui uomo e donno sono in coppia sono molteplici, ciascuno riferito a una diversa emozionalità: compagno-compagna, madre-padre, marito-moglie. Compagno è chi condivide particolari circostanze, o un periodo della vita, o un'attività, o un ambiente di vita. C'è il compagno di viaggio, di gioco, di scuola, di studi, d'ufficio, di bagordi, di prigionia, d'armi. Come si vede da queste ultime definizioni, compagni si era soprattutto tra uomini, in gruppi omosociali, maschili. Abbiamo visto la rilevanza di questi gruppi nel mantere il potere maschile (Covato, 2021). Compagna è stata chiamata la compagna di una vita, dove ci si è voluti sottrarre alla relazione coniugale sancita dal matrimonio, ma si è voluto assumere un impegno analogo. Qui la parola compagna sembra evocare un'alleanza, una vicinanza che si sottrare alle legittimazioni che trasformano il legame in diritti-doveri presidiati da un terzo, lo Stato, la Chiesa; si delinea un'alleanza che evoca quella tra compagni che condividono un'impresa comune, quella tra amici solidali.
Seguono le parole dense **dedicarsi**, **immaginare**. Il cambiamento è impegnativo, bisogna dedicarcisi, occuparsene attivamente, creativamente, lavorarci con la fantasia, l'interpretazione. Il lavoro di riorganizzazione concerne le emozioni più dei fatti. Parole come **studiare**, **hobby**, **tempo libero**, **sport** fanno pensare a quanti fatti vengono condizionati, stravolti. Ma si parla soprattutto di emozioni: **complicato**, **precario**, **rimpianto**, **entusiasmo**, **aspettative, diverso dalle attese, emozionante**, **entusiasmante**. Ci si confronta con il padre, **il proprio padre**. L'**insegnamento** e il **portare avanti** fanno venire in mente una tradizione, una continuità a cui rifarsi; compare pure l'**istinto paterno**.

Il primo fattore dice che i padri intervistati non si sentono costretti da un mandato sociale controllante, ma si sentono interpellati dalla nascita sulla loro vita, sul profondo cambiamento in corso. C'è il sentimento che saranno in grado di riorganizzarsi. Stanno pensando a come cambierà la loro vita, ma non c'è angoscia. Nel

piano fattoriale delle neo madri c'è un cluster, il 5, invaso da una profonda angoscia; l'angoscia caratterizza il momento della gravidanza, ovvero della scelta e della ridefinizione dell'identità rispetto al diventare madri. Questa angoscia va messa in rapporto al primo fattore neo madri, dove c'è una totalizzante fantasia: la donna che diventa madre sarà denudata di ogni altra identità. Una donna che diventa madre per le nostre intervistate sta cambiando identità, e la nuova identità è totalizzante. Non sarà compatibile con il lavoro, con il compagno, come per l'uomo che diventa padre; sarà compatibile solo con madre-figlio-madato sociale sulla nascita evocata dalle sue agenzie controllanti. Quando un uomo diventa padre c'è una riorganizzazione della sua vita, dove le sue identità fondanti, lavoro, compagna, saranno recuperate. Per le donne da noi intervistate il diventare madre si è presentato con un vissuto di angoscia intensa, perché da un lato si viene chiamate a diventare solo madri, dall'altro non c'è più la sicurezza, la scontatezza che tu possa fare la madre e basta. Forse c'è sempre stata meno di quanto lo stereotipo sulla madre ha voluto proporre. Gli uomini si riorganizzano, non diventano padri e basta.
La letteratura non parla di questo, concentrata come è sulle perdite e gli smarrimenti del padre che non ha più autorità. Anzi, si dice che "la donna è più in rapporto con il cambiamento, sono gli uomini che sono in 'impaccio e imbarazzo'" (Crivellari, 2018, p. 95). Il cluster 5, caratterizzato dalla fiducia di superare la rivoluzione della nascita, è in rapporto con la variabile "meno di 35 anni".

Secondo fattore: Il cluster 1

Consideriamo ora il cluster 1, situato sull'asse verticale, ovvero sul secondo fattore, contrapposto ai cluster 4 e 5. Compare un contesto sociale più ampio. Sul primo fattore c'era da un lato la coppia esclusiva padre-bambino, l'addomesticamento del piccolo estraneo, dall'altro lo stravolgimento della vita del padre e la necessità di riorganizzare i rapporti con il lavoro e con la compagna. Rispetto a lavoro-compagna del cluster 5, nel cluster 1 c'è un contesto più allargato di relazioni.
Le prime parole dense sono: **piacere**, **nonni**, **amici**, **consigli**, **naturale**, **fare insieme**. Più in basso nel cluster c'è la parola **godere**. Si dice che tutto va bene, molto bene, e lo si rifersice a un contesto di rapporti. Se il contesto lavoro/compagna del cluster 5 è in subbuglio, qui tutto è "naturale", va per il verso giusto, quello atteso, previsto. In questo cluster si dice molte volte: è una cosa molto naturale, è stato molto naturale. Si danno consigli al novello genitore, si fa insieme, tutto va bene anche perché è una situazione naturale, ciascuno sa cosa fare. Il padre sa come fare il padre. Quindi risponderà alle leggi generali e immutabili che regolano i processi osservabili: andrà tutto bene, le cose verranno da sé, sia lo sviluppo del bambino, che il giusto comportamento dei genitori.
In questo contesto di socialità che accoglie la nascita con tanta naturalezza chi sono i primi a cui si pensa? I nonni. Chi sono questi nonni? Le famiglie si sono mosse sul territorio, hanno lasciato il paese di origine, ma nella testa ci sono i nonni; anche nell'esperienza a volte, ma certo ci sono nella mente. Ci sono come persone e come famiglia d'origine. Chi ha un bambino vede tornare alla ribalta, anche ove se ne siano separati, siano andati altrove, la famiglia d'origine. C'è la forza dell'appartenenza e del nome. Solo dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 286 del 21 dicembre 2016, può non essere più obbligatorio in Italia assegnare a figli e figlie di coppie sposate il solo cognome paterno. La questione del riconoscimento del nome ha una storia lunga e travagliata, che ne rivela un significato complesso e decisivo, sia entro le relazioni familiari, che nei rapporti sociali (Arru, 2020). Di chi è il bambino è una questione cruciale. Il bambino appartiene alla madre? Al padre? Alla coppia? Alla famiglia? Quale famiglia? Al momento di stabilire di chi è il bambino, chi ne presiederà l'ingresso nel mondo? Nella coppia genitoriale prevarrà il ruolo di figli delle rispettive famiglie d'origine, o la coppia genitoriale? Le identità possibili per l'uomo e la donna che generano un bambino si moltiplicano: coppia coniugale, coppia di genitori, coppia genitore-bambino, figli della famiglia d'origine. Tutte queste identità conviventi e concorrenti possono essere fonte di conflitti e stravolgimenti nella relazione tra l'uomo e la donna che hanno un bambino. Il cluster ha anche verbi come **perdere**, **sbagliare**. Subito dopo i genitori ci sono gli amici. Ci sono i nonni, gli amici, poi i **social network**, un **quartiere**, i **parenti**, la **compagnia**. Solo quattro volte compare l'interlocutore sanitario, così presente nel piano fattoriale delle neo madri: l'**ostetrica**, seguita più in basso nel cluster da un **pediatra** e un **consultorio**, e solo molto più in basso da un **reparto ospedaliero**. Per i padri la santarizzazione della nascita è molto meno incidente. Sulle madri pesa la cultura sanitaria. Nel piano fattoriale delle madri il cluster che si contrappone alla coppia madre-bambino del primo fattore ha come parole dense corso pre-parto, pediatra, consultorio. Non c'è nessun

interlocutore estraneo alla cultura sanitaria. Per i padri c'è una socialità variegata, fatta di parenti, amicalità, rapporti sui social e anche sanitarizzazione, ma la sanitarizzazione è minoritaria. Che fanno tutte queste persone, queste agenzie sociali con cui il padre ha a che fare? Si fa insieme, consigliano, **stimolano**, **proteggono**. È un contesto amichevole e confortante perchè sembra indirizzare verso mete note, acquisite, dove il più esperto consiglia il neofita. C'è un repertorio di tradizioni – i nonni – e di buoni consigli da dare. I consigli li si sente ma poi si fa come meglio si ritiene, le tradizioni si rispettano ma poi è anche utile innovare. Quanto alle indicazioni sanitarie con il loro carico prescrittivo, sono minoritarie. Il cluster attibuisce al padre la funzione normativa che ci si attende che abbia. Il padre è dentro una tradizione.
Però tra le parole dense troviamo anche **sacrificio**, **perdere**, **sbagliare**, **lontananza**. Ci sono l'offerta di se stessi per il bene di un altro, il restare privi di qualcosa, l'incorrere in errore. Sono sentimenti di perdita, di limite, di mancanza. C'è il sentimento di essere distanti. La mancanza della vicinanza. Con queste parole il cluster sembra andare, dopo uno sguardo su un contesto di rapporti rassicuranti nella loro conferma di ciò che va fatto, su un vissuto più intimo del padre. La nascita del bambino ricorda i limiti tramite sentimenti che hanno a che fare con cosa chiederà il bambino, di cosa avrà bisogno, quanto sarà difficile avere a che fare con le sue esigenze, fino al perdere se stessi per il bene di un altro. Nel perdere, nello sbagliare, nella lontananza troviamo quei dubbi sul proprio ruolo di padre che la letteratura vorrebbe molto più invadenti, prevalenti. Nei nostri dati non sono così dominanti. Anzi, sono le neo madri molto più in crisi. Da un lato molto più chiamate al conformismo, dall'altro molto più angosciate su quale sia la loro nuova identità.

Terzo e quarto fattore: Cluster 2 e 3

Vediamo ora gli ultimi due cluster, il 2 su un polo del quarto fattore, e il 3 su un polo del terzo fattore. Sono entrambi in rapporto con la variabile illustrativa focus-group, effettuato presso un consultorio[3]. Il cluster 3 è in rapporto anche con la variabile illustrativa padri "più anziani".
Nello spazio culturale di questa ricerca ci sono molte coppie, diverse l'una dall'altra, anche se le persone sono le medesime. C'è la coppia padre-figlio del cluster 4: una coppia che non è in rapporto con nessuno, solo con se stessa. Non è nominata la madre. Sul primo fattore la donna compare solo nel cluster contrapposto al 4, il 5, quello della riorganizzazione della vita dell'uomo. Nel cluster 5 c'è la donna come compagna. Ci sarà la donna come moglie e come madre nei cluster 2 e 3. La seconda parola densa del cluster 2 è moglie. La seconda parola densa del cluster 3 è madre. Compagna, moglie, madre sono tre ruoli diversi, tre differenti rappresentazioni emozionali della stessa donna. Sono anche tre modi diversi di essere in coppia. Ci sono una compagna e un compagno nel mondo dell'uomo che si riorganizza dopo la nascita. Gli intervistati si identificano soprattutto nel compagno, che troviamo nel fattore che organizza la maggior parte della varianza dei dati. Un uomo che ha un suo mondo in primo luogo lavorativo, poi di coppia con una compagna, poi amicale, infine in senso più ampio sociale. Ha un bambino, molte cose cambiano profondamente, ma resta in quel mondo. Non è la parola padre che lo definisce in prima istanza, e nemmeno marito, ma compagno. In che contesti emozionali si collocano per gli intervistati il marito e la moglie, il padre e la madre? Quando l'uomo intervistato si sente marito, padre, che vissuti ha? Vedremo che con la moglie c'è un rapporto, con la madre è difficile averlo.
Le prime parole dense del cluster 3 sono: **difficile**, **madre**, **allattamento**, **solitudine**.
Nel cluster 2 sono: **rapportarsi**, **moglie**, **maschio**, **ritagliarsi**, **equilibrio**.
Nel cluster 3 con la madre presa dal bambino, dove l'uomo sottolinea subito l'allattamento, è difficile avere rapporti, ci si sente messi fuori. Difficile: che richiede sforzo, fatica. Solitudine: lontananza, abbandono, emarginazione.
Nel cluster 2, con la moglie, c'è l'essere in rapporto, il trovare per ciascuno uno spazio di tempo, una posizione nel rapporto in cui conseguire il massimo di utilità soggettiva. Sembra evocata la negoziazione di cui parla la

[3] Era un gruppo interpellato a partire dalle compagne, dalle mogli che hanno usato il consultorio per il corso di accompagnamento alla nascita, per quello post partum, per quello sull'allattamento al seno. Sono compagni di madri che hanno usato molto il consultorio, interessati alla proposta di partecipare alla ricerca fatta da una di noi che lavora in quel consultorio come psicologa. In questo consultorio i padri erano interpellati in quanto tali per un unico incontro, proposto dall'ostetrica e dall'assistente sociale durante il corso di accompagnamento alla nascita. Poi c'era un incontro, proposto prima della nascita, con la psicologa che presentava il suo lavoro: colloqui con le madri o con la coppia; incontro dove si invitavano le coppie pensando i padri come accompagnatori. Dopo la ricerca, e in rapporto con essa, è nata la proposta di gruppi dopo la nascita, prima con le madri, e adesso anche con i padri.

letteratura gender (Arru, 2022; Pescarlo & Vezzosi, 2003). Con la moglie si attivano mediazioni entro dinamiche di potere (Paradiso, 2018). Maschio: quello, dei due sessi, che feconda l'altro. Per estensione: nobile, generoso, grande e grosso. Maschio: la radice del maschilismo, del conflitto uomo-donna. Colui che ha fecondato, ora sembra non avere più un posto.
Dopo equilibrio ci sono **coppia**, **cuore**, **spazio di tempo**, **dialogo**, **pian piano**, **scombussolare**, **amore**. In letteratura, quando si parla del cambiamento dell'uomo che assume una nuova funzione paterna, ci sono molti "finalmente" circa il suo prendersi cura del piccolo, come se non si aspettasse altro. Gli intervistati, che nel primo fattore si sono presentati come nuovi padri, parlano di difficoltà ad avere rapporto con la madre, di scombussolamenti e conflitti con la moglie. Dopo quelli, col tempo, forse si arriva all'amore. L'amore è uno spazio, per la coppia marito-moglie, che va conquistato con un lavoro costante, che cerca spazio e procede nel tempo. Quanto allo scombussolare: il lavoro dell'amore può esistere se sconvolge, se mette sottosopra le emozioni prescritte conformisticamente al marito e alla moglie entro i ruoli stereotipati e in conflitto tra loro. Il tempo per questo lavoro va ritagliato come "cosa terza" condivisa nelle relazione, alternativa alle negoziazioni entro le sfere di influenza conformiste dei due individui, marito e moglie: la normatività paterna, la cura materna. La cosa terza è il desiderio condiviso dai protagonisti della relazione. Le relazioni fondate sul potere, finalizzate all'affermazione del potere dell'uno sull'altro, si contrappongono alle relazioni fondate sulla realizzazione condivisa. Queste ultime, pur nella possibile conflittualità, perseguono un obiettivo terzo, rispetto alla relazione stessa (Carli, 2020). Carli (2018a) ci parla dell'attrazione, fondata sulla dinamica del possesso, e dell'amore come emozione fondata sulla reciproca conoscenza.
Entro la negoziazione la moglie cede lo spazio della cura, deve accettare l'invasione del marito. Nella letteratura spesso si dà per scontato che la desidererà come sollievo da un compito. Si tace sulla perdita del monopolio da parte della donna del suo potere specifico entro il contesto sociale, ovvero del controllo delle relazioni interne alla famiglia attraverso la cura. Una cura alla quale la donna è stata "costretta", se la vediamo sotto il profilo degli innumeveroli inviti e costrizioni ad assumerla da parte del mandato sociale. La costrizione e l'insistenza segnalano che assumendo quel potere, rinuncia ad altri, concorrenziali con quelli assegnati e prescritti all'uomo. Ora la madre deve continuare ad assumere la cura, ma al contempo deve spartirla con un uomo che altrove perde terreno. Si parla molto della perdita di potere dell'uomo nel contesto sociale e nel rapporto tra quello e la famiglia, si tace molto sul lavoro di ridefinizione della relazione uomo-donna che questo comporta. Nei nostri dati questo conflitto appare se consideriamo che sia sul primo fattore della ricerca neo madri che sul primo fattore della ricerca neo padri compaiono la coppia madre-bambino e quella padre-bambino, senza che sia presente il padre per la madre e la madre per il padre. Entrambi, padre e madre, si appropriano in via esclusiva del bambino.
Quali sono le identità "tradizionali" attribuite all'uomo e alla donna nella famiglia a sua volta "tradizionale", ovvero padre-madre-figli? Per l'uomo la sfera di influenza "tradizionale" è il rapporto con il lavoro e il contesto sociale più ampio; rapporto che rimanda all'occuparsi della famiglia in relazione al mondo là fuori, e al portare pane e identità familiare a casa. Per la donna la sfera di influenza sono la relazioni familiari, tramite la cura dei membri della famiglia e la riproduzione di culture, assunta anche grazie all'essere relegata in una posizione lontana dalla variabilità del contesto esterno a cui è esposto il padre. Nel primo fattore della ricerca neo madri si vede come tutt'oggi le intervistate si sentono invitate dai servizi dedicati alla nascita a fare solo le madri, e molto conformi.
Il cluster 3 è in rapporto con la variabile illustrativa "età sopra i 36". Nell'età "giovane", in rapporto con il cluster 5, la questione più pressante, da riorganizzare, è il lavoro. Poi viene la donna, che è la compagna: non c'è il legame del matrimonio. Per l'età "anziana" del cluster 3 la questione più stringente è riorganizzare il rapporto con la moglie.
Nel cluster 3 la coppia madre-bambino è antagonista di madre-padre. Perché? Le prime parole dense sono **difficile**, **madre**, **allattamento**, **solitudine**, **cultura**, **aiutare**, **confrontare**, **ruolo paterno**. Nel cluster è centrale l'emozione evocata dalla parola difficile: cosa che richiede sforzo, fatica, attenzione, abilità. È difficile avere a che fare con la madre che allatta. L'allattamento non è il fatto di allattare il bambino, è una cultura. Nei dati neo madri era molto chiara la differenza, anzi la contrapposizione tra l'esperienza di allattare nella relazione madre-figlio, e la cultura dell'allattamento presidiata dai servizi. Esperienza di allattare e cultura dell'allattamento sono contrapposte, nel vissuto delle neo madri. La prima è un'esperienza molto privata, molto emozionata, molto isolata; la seconda è un'esperienza di informazioni, prescrizioni e consigli che esclude l'ascolto della soggettività della madre. L'allattamento presidiato dai servizi è lo stabilirsi del vincolo madre-bambino a lungo perseguito dal mandato sociale. Fino a poco tempo fa si andava a balia, liberando le madri

dal vincolo stretto dell'allattamento. C'era stato l'andare a balia delle classi alte dove le donne dovevano essere fertili per tutto l'arco dell'età fertile, perché i bambini che sopravvivevano erano pochi e dovevano farne il più possibile per la famiglia, il nome, la trasmissione dei beni. C'è stato l'andare a balia delle classi basse o medie delle donne della rivoluzione industriale che hanno mandato a balia i figli per poter lavorare (Filippini, 2017). Per gli intervistati è difficile avere rapporto con la madre presidiata, presa dai servizi, entro una cultura che poco contempla i padri.
Nel cluster 3 dopo solitudine e aiutare, ci sono le parole **supporto** e **marginalità**. Come alternativa alla solitudine e alla marginalità, i padri emarginati dalla cultura sanitaria che si impossessa delle madri trovano un ruolo nell'aiutare e supportare. È difficile confrontarsi con queste madri prese da un sistema sanitario dove prevale il controllo del loro comportamento. La parola cultura dice del sentimento di confrontarsi con una cultura dell'aiutare la madre a fare la madre. Non solo non c'è una cultura dell'aiutare la coppia, ma ce n'è una che ostacola la relazione di coppia. Entro questa cultura c'è un chiedersi quale sia il ruolo paterno, entro differenze – si pensi all'allattamento – fortemente naturalizzate. In questo cluster troviamo anche la **gravidanza** pure strettamente legata al corpo femminile. Come uomo non puoi allattare, non puoi diventare gravido. La madre posseduta dai servizi dedicati alla nascita è una madre naturalizzata, essenzialista, come dicono gli studiosi del genere. Torniamo alla sequenza di parole dense del cluster. Allattamento, solitudine, cultura, aiutare, confrontare, ruolo paterno. La parola cultura è uno snodo tra solitudine e ruolo paterno, mediato da aiutare e confrontare. Negli intervistati c'è il vissuto della rilevanza di una cultura che permette di trovare un senso che non sia ridotto al fatto di avere o no un seno, un utero.

Considerazioni conclusive sui dati, tenendo presente il confronto tra ricerca neo padri e ricerca neo madri

Questa ricerca sui neo padri è stata preceduta da un'altra, sulle neo madri (SPS, 2021). Volevamo esplorare il rapporto tra il vissuto di persone che stanno assumendo il ruolo di madri o padri, e attese del contesto sociale. Inoltre volevamo confrontare i dati delle due ricerche. Facciamo una sintesi del piano fattoriale neo padri.
Nel primo fattore troviamo i "nuovi padri", quelli che si occupano del bambino assumendo funzioni di cura che una volta erano esclusivamente delle madri. Nella letteratura sono proposti come minoritari; la loro cultura caratterizza in modo trasversale il gruppo degli intervistati, classe sociale media, individuato a cascata a partire da alcuni contatti inziali.
Sul primo fattore si contrappongono due cluster, 4 e 5, e con essi due culture. Nel cluster 4 c'è la fatica di un adulto e di un neonato che si addomesticano a vicenda, per trovare un ritmo di vita dove esigenze di base – mangiare, dormire – sono mediate da una cultura che i due apprendono a condividere. Questo avviene entro una coppia isolata. C'è un padre, c'è un bambino, nessun altra presenza. Non c'è il processo di negoziazione tra padre e madre nell'occuparsi del bambino. Questa assenza è anche sintomo di un sentimento di conquista del bambino. Adesso è mio. Per il padre questa esperienza è subito bella (come vedremo, per le madri è molto simile, ma più conflittuale e faticosa; aggiungiamo che nella percezione dei padri sono le madri che continuano a occuparsi di più del bambino). Nel cluster 5, contrapposto al 4, c'è il riorganizzarsi della vita quotidiana del padre dopo la nascita. Al centro ci sono il lavoro, la compagna. Con la parola compagna si evoca un'alleanza che si sottrare alle legittimazioni che trasformano il legame in diritti-doveri presidiati da un terzo, lo Stato, la Chiesa; si delinea un'intesa che evoca quella tra compagni che condividono un'impresa comune. Questo lavoro di riorganizzazione della vita concerne le emozioni più dei fatti, è su quelle che si deve lavorare. Il primo fattore dice che i padri intervistati non si sentono costretti a mutare identità da un mandato sociale controllante la nascita (come vedremo, questo è il vissuto delle madri), ma si sentono interpellati dalla nascita sulla loro vita; questo li porta a vivere un profondo cambiamento. Non c'è il sentimento che non saranno in grado di riorganizzarsi, c'è fiducia che potranno (le madri sono molto più anomiche).
Sul secondo fattore c'è un solo cluster, il cluster 1. Compare un contesto sociale più ampio. Si dice che tutto va bene, tutto è "naturale", va per il verso giusto, quello atteso, previsto. Il padre sa come fare il padre. C'è una socialità variegata, fatta di parenti, amicalità, rapporti sui social e sanitarizzazione, ma la sanitarizzazione è minoritaria (per le madri la sanitarizzazione, con tutte le sue prescrizioni e consigli su come fare la madre, è sul primo fattore come contesto dominante, che oscura vita quotidiana e contesto sociale più ampio). Nel cluster gli intervistati attibuiscono al padre la funzione normativa che ci si attende che abbia. Il padre è dentro una tradizione. Ma a un certo punto nel cluster l'emozionalità cambia, vira verso un vissuto più intimo del padre: troviamo dubbi sul proprio ruolo di padre, sul farcela a tenere l'impegno previsto.

Terzo e quarto fattore, ciascuno con un solo cluster. Compare la donna come moglie e come madre, nei cluster 2 e 3.
Con la moglie c'è un rapporto, con la madre è difficile averlo. Nel cluster 3, con la madre presa dal bambino è difficile avere rapporti, ci si sente messi fuori. Per gli intervistati è difficile avere rapporto con la madre presidiata, presa dai servizi dedicati alla nascita e dalla fantasia di cambiare identità entro una cultura che poco contempla i padri. I padri emarginati dalla cultura sanitaria che si impossessa delle madri trovano un ruolo nell'aiutare e supportare la madre, farsene satelliti. Nel cluster 2, con la moglie, c'è invece l'essere in rapporto con la donna, si attivano mediazioni entro dinamiche di potere, negoziazioni. Dopo quelle, col tempo, con l'impegno, forse si arriva all'amore.
Confrontiamo i dati delle due ricerche. La letteratura vorrebbe i padri in crisi e le madri sicure del loro ruolo. Nei nostri dati sono le neo madri ad essere in crisi. Da un lato molto più chiamate al conformismo, dall'altro molto più angosciate su quale sia la loro nuova identità. La cultura della madri è molto più anomica di quella dei padri. Quando la donna diventa madre – torniamo ai dati neo madri – sembra non avere più bisogno di un padre. I dati neo padri invece dicono che l'uomo ha la costante questione del rapporto con la donna: come riorganizzarlo, mantenerlo, rifondarlo. Su cinque cluster, tre evocano in modi e ruoli diversi il rapporto con la donna. Nel piano culturale delle madri l'uomo devi andare a scovarlo nelle pieghe dei dati. Ai neo padri la nascita rivoluziona la vita, ma si attendono di riorganizzarla. Anche la vita di coppia viene rivoluzionata, ma anche per quella può esserci una riformulazione, sia pure più complessa di quanto non si pensi.
Per le neo madri la nascita comporta la sospensione, non la rivoluzione delle modalità abituali di vita: lavoro, vita domestica, vita di coppia, amicizie. Che strade prenderà la vita della madre, dopo la nascita? Sembra perfino incerto che ci sia una fine di tale sospensione. Questo interrogativo è in rapporto con un vissuto anomico connesso alla gravidanza, alle incertezze dell'attesa, della scelta. Diventare madre non è più una scontatamente desiderata conferma dell'identità femminile; sembra piuttosto diventata un'esperienza critica, se non anomica. Non c'è un significato scontato, ma un senso da attribuire. Anche perché al contempo diventare madre confronta ancora con un'identità fortemente reificata, con emozioni e comportamenti prescritti. E con un mandato sociale incarnato da servizi e professioni dedicate a ribadirlo. Le neo madri sono utenti al tempo stesso riluttanti e obbedienti di tali servizi prescrittivi, orientanti, consiglianti. Un sintomo della collusione tra madri disorientate e servizi prescrittivi è che dal mondo emozionale delle neo madri il padre tende a scomparire, sostituito da nuovo contesto di relazione: il bambino e i servizi dedicati alla nascita. Con la ricerca neo padri possiamo recuperare cosa potrà essere della coppia: loro se ne occupano.
Facciamo qualche considerazione sulla coppia, o per meglio dire sulle coppie presenti nei dati delle due ricerche, neo padri e neo madri. Ricordiamo alcune caratteristiche a proposito degli intervistati. Il gruppo dei padri ha dichiarato, tranne un padre da poco separato, di essere in coppia. La stessa cosa è avvenuta per il gruppo delle madri. Questi dati caratterizzano in modo specifico l'insieme dei nostri intervistati, entro un panorama familiare italiano che sappiamo essere molto più variegato. Dai nostri dati possiamo così vedere quali cambiamenti sono in corso entro coppie di genitori "tradizionali": c'è un padre, c'è una madre, c'è almeno un bambino nato da non più di un anno e mezzo. Il sesso del bambino non è irrilevante, le differenze maschio-femmina sono subito incisive, ma per ora non abbiamo potuto considerare anche questo aspetto.
Dai dati delle due ricerche vediamo che la nascita, se c'è una coppia, rivoluziona la relazione di coppia. Renzo Carli (2021) ci dice che l'attrazione, che comporta una verifica della reciprocità e la relazione sessuale agita, è l'evento relazionale più rilevante nel rapporto tra uomo e donna; persa l'attrazione nella relazione di coppia, per la donna la maternità costituisce una alternativa. Per la coppia, l'unica alternativa efficace è la condivisione di cose terze. Per le donne intervistate per la ricerca neo madri, la nascita rivoluziona il rapporto uomo-donna. Nel piano fattoriale della ricerca neo madri l'uomo, che sia compagno, marito o padre, tende a sparire. La madre si sente chiamata a fare coppia con il figlio. O da sola, o entro un contesto che non è quello familiare presidiato dal padre, non è quello della quotidianità della sua vita prima della nascita, fatta di lavoro, rapporto con il compagno, con gli amici, ma è quello dei servizi pubblici dedicati alla nascita. Per gli uomini intervistati la nascita rivoluziona la loro vita quotidiana, ma quella si riorganizzerà, non ne è messa in discussione l'esistenza. Entro quella, si riorganizzerà anche il rapporto compagno-compagna, come dice il cluster 5 del primo fattore della ricerca neo padri.
Diversamente dalle donne della ricerca neo madri, per i nostri neo padri la coppia, entro il cambiamento posto alla loro vita dalla nascita, è un tema importante: su cinque cluster, tre ne parlano. Nei cluster 2 e 3 appaiono due coppie: moglie-marito e madre-padre. La coppia moglie-marito è molto diversa da quella madre-padre.

Non sono coppie con le stesse esigenze. Il padre si sente escluso e asservito da una madre presa dal figlio, non c'è attenzione per la coppia. Invece moglie e marito sono in competizione, ma anche interessati alla coppia. Nel vissuto dei neo padri ci sono molte coppie dagli interessi divergenti. Per il padre il rapporto con la madre del cluster 3 è difficile, viene marginalizzato. Con la moglie del cluster 2 c'è una crisi, ma è anche possibile il recupero di una coppia che si ama, se si lavora sul rapporto intensamente. Nel cluster 2 della moglie, la prima parola densa è rapportarsi. Il rapporto di coppia è la questione centrale di cui occuparsi. Entro queste culture i possibili conflitti sono numerosi. Moglie-marito, padre-madre, madre-bambino sono coppie diverse nelle loro questioni e nei loro intenti, come si riorganizzino è incerto.
Come dicevamo, per i neo padri il riferimento alla compagna, alla moglie, alla madre è molto importante. Interpellati come padri, si sono sentiti interrogati come compagni della madre. La presenza della donna è centrale. Nei dati delle madri, come abbiamo ricordato, il compagno non è altrettanto presente. Anzi, è quasi assente. Nei nostri dati il mondo delle neo madri e il mondo dei neo padri sono profondamente diversi. Questo comporta problemi rispetto al riorganizzarsi della coppia dopo la nascita; l'uomo e la donna si trovano in due diversi mondi, reincontrarsi è complesso. In questo mondo di uomini dove la madre è molto presente, mentre nel mondo delle donne il padre non lo è, viene alla mente la critica di Accati all'esclusione del padre nel mondo occidentale, centrato sulla coppia madre-figlio maschio proposta dalla cultura cattolica (Accati, 2017). Chi è presente nel mondo delle madri? Oltre al bambino, ci sono i servizi, le istituzioni, la cultura, il mondo della sanità. Nel mondo dei padri, sul primo fattore si contrappongono la coppia padre-bambino da un lato, il personale mondo del padre – che include la compagna – in cambiamento dall'altro. Anche nel piano fattoriale delle neo madri c'è, sul primo fattore, una contrapposizione tra la coppia madre-bambino da un lato e una realtà contestuale dall'altro. Ma questa realtà non è il mondo della madre prima della nascita, che scivola sullo sfondo, è un mondo inedito, nuovo, che compare in quanto la donna diventa madre, saturato dai servizi dedicati alla nascita dedicati a dirle cosa deve fare, a indirizzarla.
La madre ha a che fare con le istituzioni del mandato sociale che la tengono sotto controllo. I padri sono felicemente ignorati di servizi. I padri non invitati a partecipare nei consultori sono esclusi, o meno soggetti al controllo sociale sull'evento nascita? Il mondo della madre deve diventare esclusivamente dedicato al bambino: la madre deve fare la madre a tempo pieno.
A quali ulteriori prospettive di indagine invitano queste ricerche? Dicevamo che il gruppo degli intervistati è composto di padri tutti in coppia tranne uno; anche le neo madri sono tutte in coppia. Saraceno (2016) ci ricorda come in questo ambito gli stereotipi fondati su nostalgie del buon tempo antico – in primo luogo la coppia fondata su una chiara distinzione di genere – si sommano a cambiamenti tanto veloci quanto poco elaborati, in un mondo diventato sempre più incerto nelle sue regole e confini. I nostri dati non esplorano le varie forme che può avere la famiglia oggi. Pensiamo, ad esempio, alla rilevanza dei nonni, al loro vissuto. Quilici (2021) dice della rilevanza che stanno acquisendo, anche nel mondo giuridico, i legami di affetto, lo *stepfather*, la *stepmother*, i nonni acquisiti, e infine rileva il maggiore potere dei nonni. Ci interessa pure approfondire il vissuto sulla coppia, intervistando persone direttamente sul tema, anche chi non si definisce in coppia, di cui vorremmo esplorare le attese. Pensiamo poi al vissuto delle persone dei servizi, dei professionisti. Come vivono il conflitto tra presidiare l'ordine sociale e promuovere conoscenza dei problemi? Sia i neo padri che le neo madri non li ritengono di grande aiuto, anche se da posizioni molto diverse. Per le madri sono il nuovo contesto sociale in cui con la nascita del bambino si trovano immerse, tutti gli altri contesti sullo sfondo. Per i padri sono un contesto molto secondario. In altri termini, i successivi passi sono molti, e ci interessa farli.

Bibliografia

Accati Levi, L. (2017). *Apologia del padre: Per una riabilitazione del personaggio reale* [Father's apology: For a rehabilitation of the character]. Sesto San Giovanni: Meltemi.

Argentieri, S. (2021). Padri e figli: Il problema dell'intimità. In M. D'Amato (Ed.), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* [Paternity: New fathers poised between alliance and complicity] (pp. 39-47). Roma: Armando.

Arru, A. (2020). Pater familias e disuguaglianze di genere: Il cognome paterno [Pater familias and gender inequalities: The paternal surname]. *Il Bollettino di Clio*, *13*, 57-63. Retrieved from https://www.clio92.org/wp-content/uploads/2020/07/BollettinoNS26Luglio2020.pdf

Arru, A. (2022). Le contraddizioni dell'identità maschile: Un'introduzione. In A. Arru (Ed.), *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea* [The construction of male identity in the modern and contemporary age] (pp. 7-16). Roma: Viella.

Baldoni, F., & Ceccarelli, L. (2010). La depressione perinatale nei padri. In V. Caretti, N. Ragonese, & C. Crisafi (Eds.), *La depressione perinatale: Aspetti clinici e di ricerca sulla genitorialità a rischio* [Perinatal depression: Clinical and research aspects of at-risk parenting] (pp. 145-172). Roma: Giovanni Fioriti.

Bezzina, D., & Gasperoni, M. (2021). Mascolinità mediterranee a confronto (Medioevo-Età Moderna): Saggio introduttivo [Mediterranean masculinities in comparison (Middle Ages-Modern Age): Introductory essay]. *Genesis*, *XX*/1*,* 5-21. Retrieved from https://www.viella.it/rivista/9788833138329/5610

Carli, R. (2018a). Un finale perfetto: Discanto sull'amore [A perfect ending: Discantus about love]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *1*, 101-127. doi: 10.14645/RPC.2018.1.719

Carli, R. (2018b). Controllo e diffidenza [Control and distrust]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *2*, 163-174. doi: 10.14645/RPC.2018.2.740

Carli, R. (2019). Vissuti e fatti: Scientificità e scientismo in psicologia clinica [Experiences and facts: Scientificity and scientism in clinical psychology]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *1*, 2-60. doi:10.14645/RPC.2019.1.756

Carli, R. (2020). *Vedere, leggere, pensare emozioni: Pagine di psicoanalisi* [Seeing, reading, thinking about emotions: Pages of psychoanalysis]. Milano: FrancoAngeli.

Carli, R. (2021). Attrazione, femminilità e maternità [Attraction, femininity and motherhood]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *9*(2), 99-109. Retrieved from: https://www.quadernidipsicologiaclinica.com/

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'Analisi Emozionale del Testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The Emotional Text Analysis: A psychological tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2020). Paura [Fear]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *15*(1), 128-147. doi: 10.14645/RPC.2020.1.792

Carli, R., Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Carbone, A., & Bucci, F. (2016). Emotional Textual Analysis. In L.A. Jason & D.S. Glenwick (Eds.), *Handbook of methodological approaches to community-based research: Qualitative, quantitative, and mixed methods*. New York, NY: Oxford University Press.

Cescato, S. (2017). Una riflessione pedagogica sui padri, il loro ruolo educativo, la loro presenza nei servizi per l'infanzia [A pedagogical reflection on fathers, their educational role, their presence in childcare services]. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, *12*(2), 203-214. doi: 10.6092/issn.1970-2221/7090

Ciccone, S. (2011). Essere padri: L'inseguimento frustrato di un potere o un'esperienza di libertà? In A. Murgia, & B. Poggio (Eds.), *Padri che cambiano: Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane* [Changing fathers: Interdisciplinary views on contemporary fatherhood between representations and everyday practices] (pp. 21-47). Pisa: ETS.

Ciccone, S. (2017). Ripensare la paternità per cogliere il cambiamento maschile. In E. Morgagni, & I. Morini (Eds.), *Ambiguo paterno* [Fatherly ambiguous] (pp. 31-48). Ravenna: Fernandel.

Covato, C. (2021). Figlie di padri esemplari: Storie di vita tra Sette e Ottocento. In M. D'Amato (Ed.), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* [Paternity: New fathers poised between alliance and complicity] (pp.54-64). Roma: Armando.

Crivellari, C. (2018). Il padre: Dalla società verticale alla società orizzontale [The father: From vertical society to horizontal society]. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, *2*, 89-98.

D'Amato, M. (2021). Introduzione. L'ansia della paternità. Padri infantili per bambini adulti. In M. D'Amato (Ed.), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* [Paternity: New fathers poised between alliance and complicity] (pp. 7-22). Roma: Armando.

Filippini, N.M. (2017). *Generare, partorire, nascere: Una storia dall'antichità alla provetta* [Generating, giving birth, being born: A story from antiquity to the test tube]. Roma: Viella.

Fumagalli, R. (2017). Depressioni post partum al maschile. In E. Ruspini, M. Inghilleri, & V. Pecorelli (Eds.), *Diventare padri nel terzo millennio* [Becoming fathers in the third millennium] (pp. 111-134). Milano: FrancoAngeli.

Furedi, F. (2008). *Il nuovo conformismo: Troppa psicologia nella vita quotidiana* [The new conformism: Too much psychology in everyday life]. Milano: Feltrinelli (Original work published 2003).

Galeotti, G. (2009). *In cerca del padre: Storia dell'identità paterna in età contemporanea* [In search of the father: History of paternal identity in the contemporary age]. Bari: Laterza.

Gatti, A. (2020). *Depressione post partum paterna: Riconoscerla e trattarla* [Paternal postpartum depression: Recognizing and treating it]. Retrieved from https://www.ipsico.it/news/depressione-post-partum-paterna-riconoscerla-e-trattarla/

Giraudo, G. (2020). Maschilità e questioni politiche in Italia: Etnografia comparata su due forme di associazionismo maschile [Masculinity and political issues in Italy: Comparative ethnography on two forms of male associations]. *Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca*, *4*, 1-74. Retrieved from https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/17-07-2020/maschilita_e_questioni_politiche_in_italia_isbn_9788875901622.pdf

Lubbok, A. (2017). Iniziative internazionali sulla paternità. In E. Morgagni, & I. Morini (Eds.), *Ambiguo paterno* [Fatherly ambiguous] (pp. 49-64). Ravenna: Fernandel.

Marzano, M., & Urbinati, N. (2017). *La società orizzontale: Liberi senza padri* [The horizontal society: Free without fathers]. Milano: Feltrinelli.

Mitscherlich, A. (1970). *Verso una società senza padre: Idee per una psicologia sociale* [Towards a fatherless society: Ideas for social psychology] (S. Bueno, Trans). Milano: Feltrinelli (Original work published 1963).

Mosse, G.L. (1997). *L'immagine dell'uomo: Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna* [The image of man: The male stereotype in the modern age] (E. Basaglia, Trans.). Torino: Einaudi (Original work published 1996).

Naldini, M., & Saraceno, C. (2011). *Conciliare famiglia e lavoro: Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni* [Reconciling family and work: Old and new pacts between genders and generations]. Bologna: Il Mulino.

Oliverio Ferraris, A. (2021). I nuovi padri, nella relazione con i figli e con le loro madri. In M. D'Amato (Ed.), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* [Paternity: New fathers poised between alliance and complicity] (pp. 48-53). Roma: Armando.

Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Sesto, C., Bernardini, G., & Monaldi, C. (2017). La valutazione della genitorialità: Una ricerca esplorativa per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani [The assessment of parenting: An exploratory research to analyse what a group of Roman citizens think aboutthat]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *1*, 45-58. doi: 10.14645/RPC.2017.1.688

Paradiso, L. (2018). Nuove frontiere di paternità: Dal legame biologico a quello sociale nelle famiglie atipiche [New frontiers of paternity: From the biological to the social bond in atypical families]. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, *13*(2), 99-118. doi: 10.13128/RIEF-24488

Parsons, T. (1981). *Il sistema sociale* [the social system]. Milano: Edizioni di Comunità (Original work published 1951).

Perfetti, S. (2018). Essere padre nella società complessa: La cura come dimensione dell'esistere [Being a father in a complex society: Care as a dimension of existence]. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, *13*(1), 27-38. doi: 10.13128/RIEF-23492

Pescarolo, A., & Vezzosi, E. (2003). Introduzione [Introduction], *Genesis*, *II*/2, 8-14. Retrieved from https://www.viella.it/rivista/9788883341106/2329

Policelli, S. (2017). Medicina difensiva e sviluppo della competenza organizzativa entro il contesto sanitario: Un intervento psicologico clinico con operatori sanitari e pazienti nel Dipartimento Materno Infantile del SFN di Roma [Defensive medicine and development of organizational competence within the healthcare context: A clinical psychological intervention with healthcare professionals and patients in the Maternal and Child Department of the SFN of Rome]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, *2*, 17-26. Retrieved from: https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/quaderni/article/view/700

Quilici, M. (2021). Rapporto sulla paternità in Italia. In M. D'Amato (Ed.), *Paternità: Nuovi padri in bilico tra alleanza e complicità* [Paternity: New fathers poised between alliance and complicity] (pp. 25-30). Roma: Armando.

Saraceno, C. (2016). *Mamme e papà: Gli esami non finiscono mai* [Mums and Dads: Exams never end]. Bologna: Il Mulino.

SPS Studio di Psicosociologia (2021). Neo madri: Una ricerca sul vissuto circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco [New mothers: A research on theexperience of women who have recently had a baby about their role as mothers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *16*(1), 62-85. doi: 10.14645/RPC.2021.1.849

Zannella, M., Aloè, E., Corsi, M., & De Rose, A. (2020). *Un'occasione per i padri* [An opportunity for fathers]. Retrieved from https://www.ingenere.it/articoli/occasione-per-padri

Zavattini, G.C., & Di Folco, S. (2014). La relazione d'attaccamento padre-bambino: Una rassegna della letteratura [The father-infant attachment relationship: A review of the literature]. *Giornale Italiano di Psicologia*, *41*(1), 159-188. doi: 10.1421/77192

Zoja, L. (2013). Il padre tra Ettore e Achille. In S. Busciolano, L. Degiorgis, D. Galli, & C.M. Garavini (Eds.), *Paternità e padri tra regole e affetti* [Paternity and fathers between rules and affections] (pp. 21-27). Milano: FrancoAngeli.